



125 ANNI DI STORIA DEGLI IMPRENDITORI BRESCIANI

Dal Circolo commerciale
all'Associazione Industriale Bresciana

a cura di Sergio Onger



Si ringraziano per la collaborazione:

Isabella Berardi
Camilla Migliorati
Caterina Perugini

Area Comunicazione, Marketing e Relazioni Istituzionali AIB

Fotografie: Fondazione Negri Onlus - Brescia

© 2018, Associazione Industriale Bresciana

Finito di stampare nel mese di ottobre 2018
presso la tipografia Litos s.r.l. Brescia

ISBN 978-88-94871-09-8

In copertina:
Operai davanti alla Metallurgica Tempini negli anni Venti
Fondazione Negri Onlus, Brescia



Indice

7 Prefazione

Giuseppe Pasini

11 L'associazionismo imprenditoriale a Brescia dall'età liberale al fascismo

Sergio Onger

L'Esposizione industriale operaia provinciale del 1889

Il Circolo commerciale prima organizzazione imprenditoriale

Un organo di stampa per gli imprenditori (1894-1926)

Dal Circolo commerciale e industriale all'Associazione commerciale e industriale (1897-1907)

Il Circolo e l'associazionismo di secondo livello (1893-1925)

Dall'Esposizione di Brescia del 1904 alla fine della Belle époque

Grande guerra, mobilitazione industriale e centralizzazione associativa

Il fascismo e la rappresentanza corporativa

53 L'Associazione Industriale Bresciana nel secondo Novecento

Ivan Paris

La fine della guerra e la riorganizzazione dell'attività sindacale

Il ruolo delle associazioni intermedie come strumento di crescita e sviluppo

L'organizzazione dell'Associazione tra tutela degli interessi imprenditoriali e rappresentanza dell'industria locale: i difficili anni della Ricostruzione

L'avvio del "miracolo economico" e la ripresa dell'industria bresciana

Gli anni Sessanta e Settanta tra miracolo economico e crisi delle relazioni industriali

Gli anni Ottanta e Novanta: progettare il futuro

Brevi considerazioni conclusive



97 Storia per immagini

119 "Il regno della forgia e del telaio". Una storia dell'industria bresciana (1892-1992) *Giovanni Lepore*

Introduzione

I primi anni Novanta dell'Ottocento (1890-1892)

Il periodo del "decollo" (1896-1914)

Tra le due guerre mondiali (1915-1945)

Tra il secondo dopoguerra e i primi anni Novanta del Novecento (1946-1992)

143 I Presidenti delle associazioni degli imprenditori bresciani (1892-2017)





Prefazione

È un grande onore per un imprenditore come me, che si è formato anche grazie all'Associazione Industriale Bresciana, scrivere la premessa a questo libro che racconta i 125 anni di storia della nostra Associazione. 125 anni di storia, a partire dalla firma in calce all'atto costitutivo del Circolo commerciale bresciano il 18 dicembre 1892, divenuto nel 1945 l'Associazione Industriale Bresciana, alla quale oggi appartengono oltre 1.300 imprese.




Grazie alle ricerche svolte dal prof. Sergio Onger, curatore di questo libro, abbiamo potuto fissare cinque anni più indietro nel tempo la nascita del primo nucleo di rappresentanza imprenditoriale del territorio, che fino a ora si faceva invece risalire al 1897, anno in cui il Circolo commerciale bresciano mutava la denominazione in Circolo commerciale e industriale bresciano, dotandosi di un nuovo statuto. AIB è quindi la più antica associazione italiana, alla quale siamo fieri di appartenere, per contribuire al suo sviluppo e alla sua crescita mantenendo valori saldi, spirito di servizio, passione e soprattutto tanto lavoro e impegno, come hanno fatto molti degli imprenditori che ci hanno preceduto.

La nostra Associazione è stata e continua a essere una grande forza propulsiva capace di guardare lontano e di lavorare a beneficio del territorio e della comunità. Una comunità che ha ispirato oltre che implementato la crescita del nostro sistema locale facendo nel tempo sintesi di energie ideali, finanziarie e organizzative.

Questo libro è un grande affresco che dipinge con attenzione oltre un secolo di storia del nostro territorio. Dall'esposizione industriale operaia provinciale del 1889, che rafforzò lo spirito identitario in entrambe le componenti che avevano partecipato al suo allestimento - le rappresentanze degli imprenditori e dei lavoratori - e che di lì a tre anni esatti si sarebbero separate, alla nascita del Circolo commerciale bresciano che si impegnava a: «prender parte agli atti della vita pubblica che a[vessero] relazione diretta colle questioni economiche»; «consigliare ed aiutare moralmente i singoli soci nella difesa dei propri interessi»; «promuovere conferenze e pubblicazioni utili agli interessi industriali e commerciali della Città e della Provincia», nonché incoraggiare «la solidarietà fra le varie associazioni congeneri delle altre province del Regno» e che aveva già in nuce le componenti fondamentali dell'associazionismo industriale, questo volume offre un excursus storico-economico della nostra provincia.

In esso vediamo come si è trasformato il tessuto imprenditoriale dai primi anni Novanta dell'Ottocento al periodo del "decollo" del primo Novecento, alla Grande guerra, con la mobilitazione industriale e la centralizzazione associativa; capiamo le dinamiche del periodo fascista e della rappresentanza corporativa, per appro-







dare all'Associazione Industriale Bresciana nel secondo Novecento: la fine della guerra, il ruolo delle associazioni come strumento di crescita e sviluppo, i difficili anni della ricostruzione.

Viviamo la rinascita della nostra economia e l'avvio del "miracolo economico": gli enormi sacrifici che i nostri imprenditori e i nostri lavoratori non si sono risparmiati per far ripartire l'industria bresciana. Approdiamo infine ad anni più recenti: gli anni Sessanta e Settanta, in precario equilibrio fra miracolo economico e crisi delle relazioni industriali, per arrivare agli anni Ottanta e Novanta e allo sguardo rivolto verso il nuovo millennio.

La cifra identitaria che si individua in questa nostra lunga storia è la capacità dell'Associazione di saper ideare progetti e iniziative in cui gli imprenditori dell'AIB si sono passati il testimone come in una staffetta collaudata.

Questo volume inoltre evidenzia come il successo dell'economia bresciana sia un grande coro di voci ben armonizzate: la capacità visionaria e il coraggio dell'imprenditore, la grande qualità dei suoi prodotti, e da ultimo, ma non per questo meno importante, l'ingegno e l'operosità di generazioni di maestranze verso le quali i nostri imprenditori da sempre dedicano particolare attenzione.



Dagli albori dell'industrializzazione, alle grandi imprese, fino ai distretti e alle filiere iper-specializzate perfettamente inserite nelle catene globali del valore, la nostra Associazione è sempre stata vicina ai suoi imprenditori, scommettendo prima degli altri sulla conoscenza e sulla valorizzazione del capitale umano. Ora, nuove competenze diventano elementi essenziali per vincere l'ultima sfida, quella della trasformazione digitale dell'industria e dell'economia della conoscenza.

Di fronte alla crisi di rappresentanza che investe ogni modello associativo, AIB ha risposto rafforzando il proprio ruolo di sostegno e difesa delle imprese e allo stesso tempo la propria capacità di dialogo con le istituzioni e gli enti presenti sul territorio, per non disperdere le tante energie positive e invece indirizzarle verso progettualità condivise. Si tratta di un passo importante e atteso da tempo, che ha visto nell'ultimo anno grandi sforzi e risultati.

Centocinquante anni sono un passaggio importante, ma non sono il nostro traguardo. Il traguardo è la capacità dell'Associazione Industriale Bresciana di rinnovarsi, di essere sempre al fianco delle imprese e degli imprenditori, di lavorare per la crescita del proprio territorio.

Abbiamo davanti un grande futuro da scrivere insieme.

Giuseppe Pasini
Presidente
Associazione Industriale Bresciana





125 ANNI DI STORIA DEGLI IMPRENDITORI BRESCIANI

Dal Circolo commerciale
all'Associazione Industriale Bresciana







L'associazionismo imprenditoriale a Brescia dall'età liberale al fascismo

Sergio Onger

Le prime forme associative imprenditoriali dell'Italia post unitaria ebbero finalità sociali ed economiche, contribuendo a rafforzare il senso di appartenenza delle comunità d'affari e a legittimare gli interessi della borghesia industriale. Risentivano fortemente della struttura economica del paese e quindi del notevole peso degli interessi commerciali, in un'epoca in cui le imprese di quasi tutti i settori univano la funzione produttiva alla vendita. I maggiori margini di profitto erano garantiti dall'attività commerciale e spesso i banchieri privati provenivano da questo ambiente. Tale commistione tra industria, reti distributive e reti creditizie favorì il sorgere di associazioni comuni su base locale. Solo con l'inchiesta parlamentare sull'industria del 1870-1874 e la conseguente richiesta di protezione doganale iniziarono a profilarsi interessi distinti. La notevole accelerazione del processo di industrializzazione registrata tra il 1896 e il 1908, con l'emergere della meccanica, della siderurgia, della cantieristica e della chimica insieme all'avvio del processo di concentrazione industriale e finanziaria, provocò mutamenti all'interno dell'associazionismo imprenditoriale. Non solo gli interessi industriali iniziarono a prevalere, ma le mutate dinamiche del conflitto sociale, sia in relazione a organizzazioni sindacali sempre più forti e sostenute da nuovi gruppi parlamentari vicini alle istanze dei lavoratori, sia la legislazione sociale conseguente all'impor-

si della questione operaia, avrebbero portato alla nascita di un vero e proprio sindacalismo padronale in grado di organizzare azioni di resistenza¹.

1. L'Esposizione industriale operaia provinciale del 1889

In un'epoca in cui le esposizioni celebravano i successi produttivi ed erano l'occasione per una presa di consapevolezza da parte dell'opinione pubblica del processo di cambiamento in atto, l'esposizione del 1889 rappresentò un momento decisivo nella riorganizzazione del sistema di rappresentanze degli attori sociali coinvolti.

Ideatore dell'evento fu il Consolato operaio, la maggiore organizzazione dei lavoratori presente a Brescia, vera palestra di dibattito e di iniziativa politica. Costituito nel 1881 per volontà di una decina di società di mutuo soccorso sotto la tutela di radicali e repubblicani², intendeva riunire tutte le associazioni di mestiere, superando i tradizionali rapporti paternalistici tipici delle associazioni promosse dai moderati³. Dopo la morte di Garibaldi, si era fatto promotore di una sottoscrizione per erigergli un monumento e, nell'avvicinarsi dell'inaugurazione, decise di allestire un'esposizione operaia che facesse da cornice alla manifestazione.

Al progetto diedero la propria adesione 45





società operaie e, nel 1888, venne costituito un comitato esecutivo che inoltrò domanda di sussidio alle istituzioni locali.

Il Consiglio provinciale fu il primo ente pubblico a stanziare 6.000 lire e a nominare due suoi rappresentanti nel comitato esecutivo. Seguiva il Consiglio comunale con un analogo stanziamento. Poi la Camera di commercio concesse 4.000 lire e nominò i propri rappresentanti. La manifestazione poté inoltre contare su uno stanziamento di 6.000 lire del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, di 2.000 lire della Commissione centrale di beneficenza di Milano e di 12.000 lire raccolte da privati mediante sottoscrizione.

Se inizialmente doveva chiamarsi Esposizione operaia provinciale, una volta ottenuto il patrocinio delle istituzioni si integrò il nome della manifestazione antepoendo l'aggettivo "industriale" a "operaia" e soprattutto diventò sempre più chiara la volontà di caratterizzare la manifestazione come un pacifico incontro tra capitale e lavoro, secondo lo spirito predominante nel mutualismo italiano⁴. Gli eventi successivi suggeriscono che fu anche il momento in cui le componenti del mondo produttivo bresciano presero consapevolezza di sé e del ruolo invece conflittuale che si preparava per loro negli anni a venire.

Quasi tutti gli imprenditori bresciani protagonisti della prima industrializzazione erano presenti, facendo decisamente prevalere il carattere "industriale" rispetto a quello "operaio". Risultavano al completo i settori siderurgico e meccanico con la Ferriera italiana di Vobarno, fondata nel 1868, e passata alla Società anonima Angelo Migliavacca e C. di Milano

nel 1873; la Francesco Glisenti di Carcina, un'impresa verticale con numerosi insediamenti in Valtrompia, che andavano dall'estrazione del minerale ferroso, agli impianti siderurgici, a quelli meccanici e armieri; la Fratelli Franchi di S. Eustacchio, la cui filanda di famiglia era stata trasformata nel 1886 in una fonderia; la Polotti di Lumezzane Pieve, tradizionale produttrice di lame da scherma, baionette, posateria che, grazie all'intraprendenza di Pietro e all'alleanza nel 1884 con Giovanni Tempini, stava diventando una delle maggiori imprese locali; l'industria meccanica Ceschina Busi di Brescia, fondata nel 1863, specializzata in torchi, frantoi e soprattutto macchine per molini e pastifici; la fabbrica d'armi Pietro Beretta nota per i suoi fucili da caccia. Anche il settore estrattivo della pietra di Botticino, che si stava affermando a livello internazionale, era rappresentato dalle sue imprese maggiori: la Davide Lombardi e la Simone Gaffuri di Rezzato, la Fratelli Massardi di Mazzano. Nel comparto edile si distingueva la Federico Bagozzi e C. di Villa Cogozzo, un vero colosso, non tanto nella produzione di materiali da costruzione, quanto nelle realizzazioni di infrastrutture, in quanto detentrica di diversi appalti pubblici grazie ai legami d'amicizia del titolare con Giuseppe Zanardelli. Seguita dalla Deretti e C. di Torbole Casaglia, in quegli anni la principale fabbrica provinciale di laterizi⁵.

L'esposizione venne inaugurata il 18 agosto 1889 nella Crociera di San Luca e si chiuse il 22 settembre. Fu un evento decisivo per il mondo economico bresciano, non solo per la buona partecipazione dei settori produttivi, di cui si coglieva bene il fermento in atto, e per il concorso di pubblico (nei 36 giorni di



apertura si staccarono 18.000 biglietti). La manifestazione rafforzò lo spirito identitario in entrambe le componenti che avevano partecipato al suo allestimento e di lì a tre anni esatti le rappresentanze degli imprenditori e dei lavoratori si sarebbero separate. Il 7 settembre 1892 nacque la Camera del lavoro⁶ e dopo poche settimane, domenica 18 dicembre, scegliendo significativamente come luogo la sala conferenze della Crociera di San Luca, prese avvio il Circolo commerciale bresciano.

2. *Il Circolo commerciale prima organizzazione imprenditoriale*




Quella domenica, dei quasi 120 sottoscrittori che avevano risposto positivamente negli incontri delle settimane precedenti, erano presenti nella Crociera di San Luca in 70 per approvare e sottoscrivere l'accordo di fondazione del Circolo commerciale bresciano. In quanto associazione, secondo il Codice civile, l'accordo tra i convenuti non aveva bisogno della convalida di un notaio, bastava inoltrare alla prefettura la comunicazione dell'atto⁷. Venne nominato presidente del nuovo sodalizio commerciale Giovanni Duina⁸, titolare di una rinomata fabbrica di ventagli che vendeva i propri prodotti in tutta Italia, e vicepresidente Arnaldo Mazzoleni⁹, farmacista e commerciante di preparati galenici.

Il Circolo commerciale, con caffè ristorante, sale di lettura e biliardo, sito in Corso del Teatro 11 (dal 1904 Corso Zanardelli), come recitava l'articolo primo del suo statuto, aveva come scopo «di giovare all'incremento ed alla tutela del commercio e dell'Industria Bresciana»¹⁰. Infatti, se da un lato, utilizzando i

modi e i riti della sociabilità borghese, offriva ai soci «locali di amichevole riunione, specialmente per la trattazione degli affari, forniti di giornali e pubblicazioni inerenti al commercio», dall'altro si impegnava a: «prender parte agli atti della vita pubblica che a[vessero] relazione diretta colle questioni economiche»; «consigliare ed aiutare moralmente i singoli soci nella difesa dei propri interessi»; «promuovere conferenze e pubblicazioni utili agli interessi industriali e commerciali della Città e della Provincia», nonché incoraggiare «la solidarietà fra le varie associazioni congeneri delle altre provincie del Regno»¹¹. Potevano far parte di questa nuova associazione volontaria, pagando una quota annua di 30 lire, «Commercianti, Industriali, Commissionari e [...] Agenti notoriamente incaricati di trattare gli affari per conto della propria Ditta, aventi stabile residenza nella Città e nella Provincia di Brescia»¹².

Tra i servizi offerti ai propri associati vi erano anche quelli di fornire informazioni economiche e dirimere vertenze tra imprenditori. Il Consiglio direttivo nominava appositamente «un Comitato di informazioni ed arbitrati, composto da cinque membri, il quale ha per mandato di raccogliere, coordinare e sceverare le informazioni commerciali per riferirle ai soci che ne facessero domanda, e di risolvere coi criteri dell'equità le controversie che i soci credessero di sottoporre alla loro decisione»¹³. I singoli imprenditori erano in grado di sciogliere autonomamente le vertenze coi propri salariati, mentre erano piuttosto le controversie tra operatori economici di pari grado a richiedere una mediazione corporativa.

Il Circolo rientrava in quell'associazionismo



imprenditoriale sorto in Italia a metà degli anni Sessanta dell'Ottocento in modo spontaneo, geograficamente circoscritto e organizzativamente debole, nel quale erano rappresentati sia gli interessi industriali sia quelli commerciali, a dimostrazione di un basso grado di specializzazione settoriale e del ritardo del Paese nel processo di industrializzazione. Al suo interno si trovano imprenditori dell'industria e del commercio, finanziari, ma anche quel cetto nobiliare che aveva iniziato a investire nell'azionariato industriale e bancario parte delle sue risorse¹⁴. Era una organizzazione di primo livello che aggregava direttamente aziende e imprenditori in base alla loro appartenenza territoriale, o in quanto operanti sul territorio bresciano, e non utilizzava il criterio del legame a specifici comparti economici o merceologici¹⁵. Era il prodotto dell'iniziativa locale, senza un coordinamento centrale, ma che nasceva in un'epoca in cui, come recitavano le finalità statutarie, era avvertita l'esigenza di relazionarsi con realtà analoghe presenti in Italia.

Luogo di supporto e scambio di informazioni per le imprese, in grado se necessario di esercitare pressioni sul sistema politico locale, il Circolo nei suoi primi anni non ebbe un carattere sindacale: non era ancora avvertita l'urgenza di azioni collettive a scopo di resistenza nei confronti dei lavoratori e delle loro organizzazioni e inoltre per negoziare con queste erano più adatte associazioni padronali su base merceologica, che avevano una migliore conoscenza delle problematiche del loro settore produttivo¹⁶. Non è un caso che l'unica associazione settoriale nata a Brescia in quegli anni fosse la Società fra gli esercen-

ti vendita di vino, fondata nel 1893, a rappresentare un comparto economico in piena espansione e che poteva contare in città su alcune personalità di rilievo quali i fratelli Francesco e Italo Folonari e Milziade Tirandi¹⁷.

Il Circolo nasceva anche dall'impotenza della Camera di commercio a rappresentare interessi molteplici e contrapposti e dalla gestione inadeguata e comunque opaca dell'istituto camerale incarnata dal suo segretario generale, l'avvocato Bortolo Benedini. La sua lunga gestione si concluse nel marzo del 1904 con le dimissioni dell'intero consiglio, il commissariamento dell'ente e la nomina di Carlo Baresani a commissario regio. L'inadeguatezza delle camere a guidare la trasformazione economica, che vedeva l'emergere del comparto manifatturiero e gli industriali poco o nulla rappresentati pur essendo tra i maggiori contribuenti, non era solo una questione locale. Autorevoli esponenti dell'imprenditoria nazionale avevano preso coscienza da tempo del superamento delle camere di commercio come strumento organizzativo per far valere gli interessi industriali, maturando l'idea di sopprimerle o di sottoporle a una riforma radicale, come ben argomentarono Ernesto De Angeli e Alessandro Rossi in una relazione congiunta presentata al Congresso nazionale delle società economiche tenutosi a Torino nel maggio 1893¹⁸.

In una città di medie dimensioni come Brescia, dove vi era una commistione di interessi all'interno del cetto dirigente, gli uomini del Circolo optarono più pragmaticamente per una scalata alle cariche sociali della Camera, come è ben testimoniato dai ripetuti inviti al voto e dalle candidature proposte sulle pagine



della «Gazzetta commerciale bresciana». Per esempio, nelle elezioni del 4 dicembre 1898 sul settimanale veniva presentata una lista di «nomi nuovi», invitando tutti a votarli: «Questo Circolo Commerciale che, con oltre 500 soci, rappresenta un gruppo non piccolo di commercianti ed industriali, non poteva lasciar passare l'occasione per tentare di scuotere questa nostra Camera di Commercio dall'inerzia, dall'apatia in cui pur troppo è caduta da molto, da troppo tempo. Si può quasi asserire che noi non sentiamo l'azione della nostra legale rappresentanza se non quando essa ci invita a pagare la tassa mercimoniale»¹⁹.

Il Circolo divenne così lo strumento per influenzare l'elettorato e piazzare rappresentanti di fiducia all'interno della Camera, nella consapevolezza di come fosse ormai declinato il primato dell'economia della seta che con la sua pervasività aveva a lungo permesso la convergenza degli interessi dei comparti agricolo, industriale e commerciale. Questo tenace lavoro lobbistico ottenne i suoi maggiori risultati dopo la stagione commissariale. Nelle elezioni del 15 maggio 1904, su tredici consiglieri eletti, undici erano i candidati proposti dal Circolo e questo risultato portò il 22 maggio alla nomina a presidente di Dominatore Mainetti²⁰. Sempre in questa occasione si crearono le condizioni per bandire su nuove basi di impegno e di onorario il concorso per il segretario generale della Camera, portando alla nomina di un segretario a tempo pieno, il giovane Filippo Carli, che si dimostrò poi il più capace e autorevole dirigente camerale bresciano²¹.

Dopo il consenso iniziale, con i soci saliti in poche settimane a 150, il Circolo iniziò a incontrare qualche difficoltà e al 30 giu-

gno 1894 erano scesi a 110 coloro i quali si impegnavano a rinnovare l'iscrizione per il biennio 1895-1896, vi erano inoltre numerosi soci morosi. Per queste ragioni si provvide a modificare lo statuto e a portare dal 1895 la quota associativa a 18 lire annue²². Il provvedimento si dimostrò efficace dal momento che alla fine di ottobre del 1894 si contavano circa 180 soci²³, mentre per contenere le spese di gestione dall'11 novembre al giugno 1896 i locali vennero condivisi con il Circolo impiegati e professionisti²⁴. In seguito, a partire dal dicembre 1896, i locali furono usati in comune con il Collegio dei ragionieri²⁵.

Il Circolo esercitava pressioni sulle decisioni politiche in tema di tasse, dazi doganali, servizi e relativi costi (quali acqua, gas, elettricità), infrastrutture (in particolare rete ferroviaria e relative tariffe), promozione di fiere ed esposizioni, istituti di credito e costo del denaro, elezioni amministrative e della Camera di commercio; offriva assistenza giuridica ai suoi membri, soprattutto su questioni fiscali e burocratiche; trovava soluzioni rapide e consensuali, attraverso arbitrati e conciliazioni, ai conflitti tra i membri, favorendo un clima di fiducia e di cooperazione tra i soci; pubblicava un periodico che forniva informazioni utili su tutti questi temi²⁶. Dal giugno 1896 offrì ai soci un Ufficio revisione prezzi dei trasporti ferroviari e un Ufficio legale a tariffe agevolate, autorevolmente gestito dal procuratore Virginio Erba, con la consulenza, dal 1897 e al 1920, dell'avvocato Girolamo Orefici, anch'egli socio del Circolo.

Dell'azione di *lobbying* esercitata sulla classe politica vi è testimonianza fin dai suoi primi anni di attività. Il 9 maggio 1894, il presidente Pietro Wührer inviava a Giuseppe Zanardelli e



a tutti i deputati bresciani una lettera in cui si contestavano i provvedimenti finanziari del ministro Sidney Sonnino tesi ad aumentare la pressione fiscale per far fronte al disavanzo statale:

Il Circolo commerciale bresciano, ritenuto che nell'attuale gravissima crisi economica i provvedimenti a solo scopo fiscale proposti dal Ministro delle finanze costituiscono un aggravio insostenibile e sproporzionato alla potenza contributiva della Nazione, raccomanda che il Parlamento li respinga, invitando il Governo ad attuare risolutamente e prima di ogni altro provvedimento un programma di radicali economie e di decentramento in tutti i rami della pubblica Amministrazione, senza di che è impossibile ottenere il risorgimento economico del paese²⁷.

Nato sull'onda lunga di un evento espositivo, pochi mesi dopo la sua istituzione, nell'aprile 1893, il Circolo propose al comune di organizzare la Mostra campionaria di prodotti delle manifatture bresciane, da tenersi nell'agosto dello stesso anno²⁸. La proposta non venne accolta, ma l'allestimento di esposizioni, come si vedrà più oltre, fu una delle occupazioni del Circolo ed era del resto uno dei principali fronti di attività delle prime associazioni industriali, anche quelle con aspirazioni nazionali. A Milano, l'Associazione industriale italiana, sorta nel 1867, aveva progettato nel 1871 l'Esposizione industriale italiana e poi nel 1874 l'Esposizione storica d'arte industriale, prima di essere assorbita dal Circolo industriale e commerciale di Milano nel 1884²⁹. A Torino, la Società promotrice dell'industria nazionale, fondata nel 1868, organizzò le esposizioni nazionali torinesi del 1871 e del 1884 e fu il luogo di gestazione della Lega industriale, fondata nel 1906³⁰.

Ma il Circolo nei suoi primi anni mostra

una capacità di iniziativa e una determinazione notevoli anche in ambiti esterni alla promozione di eventi espositivi e alle sollecitazioni verso gli organi di governo. Nel 1894, a seguito della profonda crisi che attraversò il mercato finanziario nazionale investendo anche la Banca popolare di Brescia, convinto della necessità di dotare il territorio di una nuova banca di sconto e anticipazioni, il Circolo volle fermamente la creazione della Banca commerciale di Brescia³¹, società anonima cooperativa che subentrò alla Popolare per garantirne la «liquidazione tranquilla e senza spese»³². Nel nuovo istituto conflui l'ala industrialista del mondo laico della finanza, lasciando agli agrari il controllo del Credito agrario bresciano (almeno sino alla fine del primo conflitto mondiale³³). Nel 1905, la Commerciale di Brescia, che non conobbe in realtà mai una navigazione tranquilla, finirà assorbita dalla Banca commerciale italiana, divenendone la filiale³⁴.

3. Un organo di stampa per gli imprenditori (1894-1926)

La forma associativa permetteva agli operatori economici non solo di svolgere azioni di pressione politica ma anche di orientare l'opinione pubblica. Per meglio ottenere tali scopi era però necessario disporre di organi di stampa in grado di informare e rendere più coesi gli associati e allo stesso tempo di allargare la sfera di influenza oltre i confini corporativi. Quasi da subito, il 19 maggio 1894, il Circolo si dotò di un settimanale, la «Gazzetta agricola commerciale bresciana», edito con il Comizio agrario bresciano sotto la direzione di Dominatore Sbardolini. Il periodico pubbli-








cava gli atti ufficiali delle due organizzazioni e si rivolgeva ad agricoltori, commercianti, industriali e uomini d'affari in genere, offrendo loro notizie sintetiche e puntuali³⁵. Il Comizio agrario, costituitosi a Brescia nel 1861, rappresentava gli interessi della possidenza terriera e aveva avuto un ruolo importante nel processo di modernizzazione dell'agricoltura locale. Il fatto che rinunciasse alla sua rivista, «L'agricoltura bresciana», per crearne una nuova con il Circolo testimonia le difficoltà in cui versava l'organizzazione agraria, ma anche la vitalità del nuovo sodalizio³⁶.

Cessata la pubblicazione della «Gazzetta agricola commerciale bresciana» il 2 febbraio 1895, già la settimana seguente vedeva le stampe il primo numero della «Gazzetta commerciale bresciana», che sarebbe uscita fino al 1906, organo ufficiale del Circolo, della Società esercenti e, fino al marzo 1905, della Lega di mutuo soccorso fra i commessi di commercio e di studio³⁷; dal febbraio 1903 anche organo ufficiale della Camera di commercio³⁸. Il nuovo periodico abbandonava i temi agricoli, che non avevano incontrato interesse tra i lettori, e si concentrava sulle materie commerciali nella convinzione che «un giornale che settimanalmente dia le notizie più importanti del movimento commerciale della provincia debba essere bene accolto ed appoggiato»³⁹. Direzione e amministrazione del nuovo periodico avevano sede presso il Circolo, mentre tra i nuovi partner vi era la Società esercenti proprietari, la più antica associazione settoriale bresciana, fondata nel 1879 per tutelare gli interessi dei venditori al dettaglio⁴⁰.

Dal gennaio 1907 e fino all'aprile del 1920 subentrò a rappresentare gli interessi

dell'industria, del commercio e dell'agricoltura il settimanale «Risveglio economico», diretto inizialmente da Arnaldo Gnaga. Come veniva dichiarato nell'editoriale del primo numero, il giornale intendeva «diventare una forza capace di esercitare una azione unitaria e illuminata nella vita del lavoro: forza che, nella sua completa indipendenza, potrà costituire un elemento di progresso e contribuire ad una più vasta realizzazione del bene comune»⁴¹. Nel dicembre 1909, dopo la caduta del terzo governo Giolitti, un lungo editoriale auspicava quello che poi si sarebbe realizzato a Torino pochi mesi dopo, cioè la costituzione della Confederazione italiana dell'industria: «Come esiste la Confederazione del Lavoro, così deve esistere la *Confederazione generale dell'Industria*: sono questi i due poli chiamati naturalmente a costituire il circuito per entro il quale pulsino i ritmi dell'economia nazionale. La lega industriale di Torino, quella di Monza e di Milano devono considerarsi come i primi gradi di questa più ampia organizzazione, alla quale gli industriali d'Italia devono giungere se vogliono esercitare sulle direttive del governo un'azione proporzionata alla qualità di forza che rappresentano nella vita della nazione»⁴².

Il settimanale continuò a dedicare attenzione al neonato organismo sindacale torinese⁴³, ma l'Associazione bresciana non vi aderì, anche perché la Confederazione nasceva come associazione specializzata nella rappresentanza degli interessi industriali e potevano «essere ammesse le associazioni miste di industriali e commercianti», come era la bresciana, a patto di costituire «al loro interno una sezione di soli industriali, i quali soltanto sa-



ranno confederati»⁴⁴. Ma anche perché il suo carattere fortemente sindacale e di resistenza, che impegnava gli aderenti a non assumere lavoratori che fossero stati licenziati dalle altre imprese durante gli scioperi e a segnalare i nomi dei sindacalisti più attivi, era distante dallo spirito che animava gran parte dell'associazionismo lombardo, più incline a tutelare i propri interessi come gruppo di pressione, attento inoltre alle istanze di un più largo e generico mondo imprenditoriale⁴⁵.

Negli ultimi due anni di pubblicazione, in un contesto economico profondamente mutato con 30.000 lavoratori espulsi dalle fabbriche e la produzione delle aziende metallurgiche scesa del 28 per cento, il periodico passò sotto la direzione del giovane ingegnere Alfredo Giarratana, portatore di teorie economiche nazionaliste, che trovavano in Filippo Carli uno dei suoi maggiori teorici⁴⁶, ma che si scontravano con la politica economica del governo di Francesco Saverio Nitti. Sotto la sua direzione, il giornale superò spesso la prudenza politica e gli inviti all'equidistanza fra i partiti che molti imprenditori di tradizione liberale auspicavano⁴⁷.

Il «Risveglio economico» venne pubblicato fino all'aprile del 1920, fino a quando cioè vi fu il sostegno finanziario della Società elettrica bresciana. Ma con l'allontanamento dalla Seb di Alberto Magnocavallo, anch'egli sostenitore del nazionalismo economico, Giarratana perdeva ogni appoggio. Da parte sua, l'Associazione già dal gennaio aveva iniziato a utilizzare come organo di stampa il neonato settimanale «Il lavoro bresciano», organo ufficiale dell'Associazione conduttori fondi della provincia di Brescia, del Comizio

agrario cooperativo di Bagnolo Mella e del Consorzio agrario di Orzinuovi, divenuto poi nel gennaio 1925 «Il lavoro». Non si trattava di un semplice cambio di nome; dal 1925 il settimanale smise di riportare le notizie ufficiali di diverse istituzioni economiche, tra cui la Camera di commercio e l'Associazione, e quest'ultima, dal gennaio dello stesso anno al 1926, fino a quando cioè vi fu nel Paese una qualche libertà di stampa, editò un proprio «Bollettino della Associazione commerciale ed industriale bresciana».

4. Dal Circolo commerciale e industriale all'Associazione commerciale e industriale (1897-1907)

Il 14 aprile 1897 l'associazione mutava la denominazione in Circolo commerciale e industriale bresciano e si dotava di un nuovo statuto, ma, come attesta l'articolo primo, lo scopo della società rimaneva lo stesso⁴⁸. Potevano sempre essere soci i commercianti, gli industriali, i commissionari e gli agenti procuratori. Ora però si dividevano in tre categorie: gli effettivi, gli aggregati e gli onorari. Appartenevano alla prima quelli residenti in città, essi dovevano versare una quota associativa annua di 12 lire, testimonianza di un progressivo incremento degli associati, ma soprattutto della convinzione di poter aumentare gli iscritti abbassando i costi: obiettivo questo pienamente raggiunto se nei dieci mesi seguenti gli iscritti aumentarono di oltre 130 unità. Rientravano nella seconda categoria quelli residenti in provincia, essi dovevano pagare una quota annua di 5 lire; potevano essere soci aggregati anche i viaggiatori di commercio non residenti in città. Erano invece






soci onorari e non pagavano alcuna quota «quelle persone che, restando benemerite per servizi speciali prestati alla Società, verranno nominate tali dall'Assemblea»⁴⁹. Nel gennaio 1898 i soci erano complessivamente 419, di cui effettivi 293, aggregati e viaggiatori 111, non vi erano soci onorari, mentre, per le norme transitorie del nuovo statuto, vi erano 15 soci frequentatori⁵⁰. Nel febbraio 1899 il loro numero complessivo era salito a 435, di cui 300 effettivi, 123 aggregati e viaggiatori, 12 frequentatori⁵¹.

Le cariche sociali prevedevano un Consiglio direttivo, eletto fra i soci, e composto da un presidente, un vicepresidente, un economo, otto consiglieri. All'interno del Consiglio venivano nominati un segretario e un vicesegretario. Presidente, vicepresidente ed economo duravano in carica due anni, mentre i consiglieri un solo anno, tutti erano rieleggibili⁵². Nei primi due anni a occupare le principali cariche sociali furono i rappresentanti della classe mercantile con Giuseppe Graziotti⁵³ nel ruolo di presidente, Eliodoro Bresciani⁵⁴ in quello di vicepresidente e Dominatore Mainetti⁵⁵ in quello di segretario. Sedevano però in Consiglio cinque esponenti del mondo della produzione: gli ingegneri Cesare Deretti e Carlo Tosana, il primo titolare della maggiore fabbrica di laterizi, il secondo costruttore di importanti centrali idroelettriche; i fabbricanti di carrozze Giovanni Battaglia ed Edoardo Capelli; il fabbricante di liquori Faustino Coppi⁵⁶.


Dalla fine del 1904 si registrò un calo dei soci, scesi a 385 nel febbraio 1906, di cui 338 effettivi, 29 aggregati e 18 frequentatori⁵⁷, e un rallentamento dell'attività dovuto anche al fatto che il nuovo presidente eletto nel

febbraio 1905, l'ingegnere Cesare Deretti, non accettò l'incarico e fu quindi necessaria una nuova elezione nella quale venne rieletto il senatore Federico Bettoni Cazzago⁵⁸. Il 1 luglio 1906 entrava in vigore un nuovo statuto nel quale veniva ampliato il raggio d'azione e, per la prima volta, tra gli scopi della società compare la difesa sindacale: «aiutare con appoggi e consigli i singoli soci nella difesa dei propri interessi, anche nelle divergenze derivanti dal contratto di lavoro»⁵⁹. Si trattava di una prima apertura verso le istanze di quei soci che - come si vedrà più avanti - avevano voluto nell'assemblea generale straordinaria dell'ottobre 1904 sintonizzarsi con quanto stava accadendo negli stessi anni in altre parti del nord-ovest: la Federazione tra gli industriali monzesi, sorta nel dicembre 1902, aveva fatto della contrattazione collettiva uno dei pilastri della sua azione⁶⁰; la Lega di Torino, sorta nel 1906 per «tutelare i propri interessi contro il danno dei ripetuti scioperi»⁶¹, darà vita due anni dopo alla Federazione industriale piemontese, quale organismo di coordinamento sindacale con altre cinque associazioni territoriali della regione e poi, nel 1910, ebbe parte attiva nella creazione di un'organizzazione nazionale di rappresentanza di secondo livello quale la Confederazione italiana dell'industria, primo timido embrione della futura Confindustria postbellica⁶².

Anche a Brescia, gli scioperi prodotti dalla crisi del 1907 e il prevalere per un biennio, all'interno della Camera del lavoro, del sindacalismo rivoluzionario portarono lo stesso segretario, Duilio Grazioli a considerare un'azione di contrasto più dura e al tentativo di costituire leghe industriali in seno all'Associazione. In




questa prima fase non riuscì però a riscuotere sufficiente consenso fra i soci⁶³. In un contesto politico segnato dalla neutralità dell'esecutivo, un associazionismo imprenditoriale del tutto immerso nel conflitto sociale rappresentava una rottura col passato alla quale gli industriali bresciani non erano ancora pronti. Per contro, si dimostrarono invece disponibili a confrontarsi con le problematiche sollevate dal movimento operaio, intervenendo nei numerosi provvedimenti in materia di legislazione sociale⁶⁴. Fu proprio questa scarsa propensione all'attività sindacale il motivo per cui il Circolo non risulta censito dall'Ufficio del lavoro tra le organizzazioni padronali. Infatti, l'inchiesta pubblicata nel 1909, e poi aggiornata l'anno seguente, intendeva rilevare «le associazioni di industriali e commercianti che avessero come scopo principale o accessorio quello di resistere agli scioperi», pur nella consapevolezza dell'esistenza di «molte associazioni padronali per le quali lo scopo della resistenza non appare o appare assai attenuato nei rispettivi statuti sebbene sia effettivamente esplicito»⁶⁵.



L'innovazione più interessante dello statuto del 1906 era l'articolazione settoriale e categoriale che si intendeva dare all'organizzazione. I soci, infatti, venivano dal consiglio direttivo «raggruppati in sezioni a seconda del commercio o dell'Industria che esercitano» e ogni sezione eleggeva al proprio interno una commissione composta da presidente, vicepresidente e segretario⁶⁶. Le commissioni delle sezioni avevano «il mandato di curare gli interessi speciali della propria classe»⁶⁷. Il consiglio direttivo rimaneva sostanzialmente uguale, salvo nel fatto che ora erano previsti due vicepresidenti⁶⁸.

La nuova organizzazione del Circolo in sezioni e l'opera di proselitismo svolta da Duilio Grazioli portarono nel giro di alcune settimane a incrementare i soci di oltre cento unità⁶⁹. Nel marzo 1907 il Circolo si diede il nuovo nome di Associazione commerciale e industriale bresciana⁷⁰ e nel 1908 prendeva vita al suo interno una nuova sezione, l'Associazione fabbricanti acque gazzose, che riuniva gli imprenditori del settore di città e provincia con l'intento di «proteggere la propria industria, impedendo la dannosa concorrenza fra colleghi»⁷¹.

5. Il Circolo e l'associazionismo di secondo livello (1893-1925)



Il primo caso italiano di associazionismo imprenditoriale di rilevanza nazionale e con sezioni locali era stato la già citata Associazione industriale italiana. Nonostante il nome, non era finalizzata specificatamente alla difesa degli interessi imprenditoriali. Muovendo dallo spirito mutualistico e associativo che caratterizzò il primo periodo unitario, intendeva favorire il sorgere di iniziative tese a promuovere il lavoro (più artigianale che industriale) e a migliorare le condizioni di vita e l'istruzione delle classi lavoratrici. Era mossa dalla volontà patriottica di favorire un risorgimento economico della nazione dopo l'appena compiuto risorgimento politico, il tutto in uno spirito filantropico e di conciliazione tra capitale e lavoro. La sua istituzione era avvenuta a Faenza nel 1864, ma solo con la nascita di un comitato centrale a Milano nel 1867, fortemente voluto dall'economista Luigi Luzzatti, il modello associativo aveva iniziato a diffondersi con il sorgere di dodici comitati locali



sparsi nell'Italia settentrionale⁷². A Faenza, per una singolare coincidenza, tra i suoi primi promotori vi era stato anche il professore milanese Teodoro Pertusati, che dal 1866 si sarebbe trasferito in via definitiva a Brescia per insegnare filosofia al Liceo e poi intraprendere una brillante carriera di dirigente scolastico e amministratore pubblico. Nel 1867, Pertusati si fece promotore della fondazione a Brescia di un comitato locale, ma di quell'esperienza associativa non sembrano essere rimaste tracce⁷³. Per incontrare un legame stabile degli imprenditori bresciani con i colleghi del resto della nazione è necessario attendere l'azione del Circolo commerciale, che in effetti si pose da subito l'obiettivo di coordinarsi con le associazioni sorelle.

Il Circolo bresciano partecipò nel 1893 all'assemblea di fondazione della Confederazione generale delle società italiane fra industriali, commercianti ed esercenti che si tenne a Vicenza, la città di Alessandro Rossi. La prima organizzazione nazionale di secondo livello stabilì la sua sede a Roma ed ebbe come primo presidente il marchese Carlo Ginori Lisci, deputato al parlamento, proprietario della Manifattura di porcellane di Doccia e presidente dal 1889 dell'Associazione industriale e commerciale di Firenze⁷⁴. Poco dopo, nel settembre 1893, il Circolo bresciano già inviava alla Confederazione una proposta di modifica della legge sul dazio consumo in difesa del commercio al dettaglio, redatta da Paolo Giudici⁷⁵. Si trattava di un progetto a favore della libertà economica, sensibile alle istanze degli esercenti di negozio maggiormente gravati di imposte rispetto a coloro i quali esercitavano il commercio ambulante.

Pochi mesi dopo la sua costituzione, la Confederazione organizzò un secondo congresso a Milano, nel quale Ginori notò come «nel Parlamento italiano pochi fossero i rappresentanti delle industrie e dei commerci»⁷⁶, e un terzo a Firenze, nell'aprile del 1894, nel quale il presidente denunciò l'eccessiva pressione fiscale e l'accentramento amministrativo dello stato italiano⁷⁷, orientandosi sempre più verso la costituzione di un partito commerciale che rappresentasse in parlamento gli interessi dell'industria e del commercio. Nell'ottobre 1895, al quinto congresso che si tenne a Venezia, venne eletto presidente l'ingegnere milanese Giuseppe Colombo, già ministro delle Finanze nel governo di Rudini⁷⁸. Più autorevole per la sua storia professionale e politica, fu meno attivo del predecessore, portando la Confederazione alla cessazione delle attività nel 1897.

L'istanza di istituire un organismo centrale che coordinasse l'associazionismo economico su base nazionale si ripropose al primo Congresso nazionale delle associazioni industriali e commerciali, che si tenne a Firenze nel maggio 1902 e a cui parteciparono anche i delegati del Circolo commerciale e industriale bresciano⁷⁹. In quell'incontro, l'Unione generale degli esercenti di Firenze propose la costituzione di una federazione generale fra le associazioni industriali, commerciali ed esercenti italiane al fine di tutelare i comuni interessi⁸⁰. Il congresso approvò un ordine del giorno che deliberava la costituzione di una tale federazione. L'anno dopo, al secondo Congresso nazionale tenutosi a Roma, veniva presentata una prima bozza di statuto e la discussione sullo stesso riprendeva al terzo Con-



gresso nazionale tenuto a Napoli nel 1904. Le maggiori difficoltà incontrate nel raggiungimento dell'obiettivo erano legate al contributo che si doveva versare alla nascente federazione. Come ebbe a constatare con disappunto l'avvocato Edoardo Silvestri, segretario del comitato ordinatore con sede a Roma, su 140 associazioni territoriali o merceologiche presenti in Italia, con circa 24.000 soci, solo 80 diedero un'adesione di massima, ma al momento del versamento della quota associativa aderirono solo 9 (di cui quattro romane, con circa 3.000 soci complessivi). Per cui, al quarto Congresso nazionale tenutosi a Venezia nel 1905, si provvide a modificare lo statuto, riducendo sensibilmente il canone annuo, e al quinto Congresso nazionale tenutosi a Milano, dopo vari rinvii, finalmente la Federazione commerciale industriale italiana decollò. La sua sede venne trasferita da Roma a Milano, «centro naturale dello sviluppo commerciale-industriale italiano»⁸¹, e fu eletto il suo primo presidente, l'industriale chimico Ettore Candiani del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano, associazione "liberista" sorta nel 1889 in contrapposizione al "protezionista" Circolo industriale e commerciale, fondato nel 1880 a tutela degli interessi di cotonieri e siderurgici e che nel 1890, proprio per smussare la sua impostazione originaria e allargare la base associativa, aveva cambiato il nome in Circolo industriale, agricolo e commerciale⁸².

In preparazione del sesto Congresso nazionale di Palermo del 1907, Candiani inviò il segretario della Federazione, l'avvocato Carlo Alberto Vago, in giro per l'Italia a incontrare i presidenti delle varie associazioni

di primo livello per fare opera di proselitismo, riuscendo a portare a 27 il numero delle associazioni iscritte, tra cui l'Associazione commerciale e industriale bresciana⁸³. L'incontro di Palermo rappresentò quindi, anche a detta del suo presidente, la prima vera assemblea sociale durante la quale venne eletto il consiglio federale⁸⁴. Tra i suoi venti componenti, che si riunirono per la prima volta il 6 ottobre 1907 per eleggere giunta federale e quattro vicepresidenti, vi erano due bresciani: Libero Romano, per l'Associazione commerciale e industriale, e Francesco Folonari, per l'Unione italiana fra i negozianti di vini, sodalizio sorto a Milano nel 1895⁸⁵. In pochi anni la Federazione divenne il primo organismo nazionale di secondo grado sorto prima della costituzione della Confederazione torinese, con un notevole livello di diffusione territoriale per l'epoca⁸⁶.

La Federazione si proponeva di rappresentare gli interessi non tanto della grande industria ma piuttosto di quel diffuso tessuto di operatori minori dediti ad attività industriali dalla spiccata vocazione agro-commerciale. Vi aderirono infatti le associazioni imprenditoriali su base territoriale dei centri minori, mentre non ne provennero quasi da città come Genova, Milano e Torino. Dal novembre 1907 all'ottobre dell'anno seguente, la Federazione ebbe un proprio organo ufficiale, il mensile milanese «Monitore dell'industria e del commercio», nei cui primi numeri si fece tra l'altro propugnatore del progetto politico del Partito economico. La testata abbandonò presto queste rivendicazioni politiche per dedicarsi interamente alla discussione di temi economici fondendosi in seguito con il periodico «L'am-





ministratore». Tra il 1913 e il 1914 si registra inoltre un «Bollettino ufficiale della Federazione commerciale industriale italiana». Il diretto coinvolgimento di Candiani nel Partito economico aveva fatto della Federazione uno strumento per diffondere a livello nazionale questo progetto politico, incontrando l'appoggio di alcune associazioni nazionali e regionali di commercianti e industriali. Non ebbe il sostegno delle maggiori del capoluogo lombardo⁸⁷, ma di quelle bresciane sì.




Il coinvolgimento nelle attività della Federazione commerciale industriale italiana è testimoniato dall'ospitalità offerta al decimo Congresso nazionale delle associazioni commerciali industriali italiane, che si tenne a Brescia, nella sede della Camera di commercio, in corso Mameli, il 15 e 16 dicembre 1912⁸⁸. All'ordine del giorno vi erano la legge sulla Borsa, il servizio ferroviario, il contratto d'impiego, il commercio ambulante, il porto di Genova e i tribunali commerciali, quest'ultimo tema era introdotto da una relazione del procuratore dell'Associazione commerciale e industriale pro Brescia, Virgilio Erba⁸⁹. Vi erano poi due rapporti sull'istruzione tecnica e professionale: la prima, di Angelo Millosevich, dell'Unione commerciale industriale di Venezia, sulle scuole medie commerciali⁹⁰; la seconda, del bresciano Arnaldo Foresti, direttore dell'Istituto tecnico Tartaglia, sull'insegnamento professionale.

Foresti, che aveva già fatto parte della commissione della Deputazione provinciale per l'istituzione di una sezione industriale all'interno dell'Istituto tecnico⁹¹, nel suo intervento insisteva sul ruolo dell'iniziativa privata, e in particolare delle associazioni imprendi-

toriali, «per l'incremento e la migliore organizzazione dell'insegnamento professionale» e su come queste scuole dovessero avere un piano di studi rispondente ai bisogni dell'industria locale⁹².



Tra le numerose organizzazioni presenti al convegno, si segnalano cinque della provincia bresciana sorte per emulazione in alcune realtà economicamente vivaci e che sono anche la testimonianza di resistenze municipali a confluire in un'associazione su base provinciale: la Società esercenti di Rovato, fondata nel 1897 dal salumiere Eugenio Verzeletti; l'Associazione commerciale clarense, istituita a Chiari col nome di Club commerciale clarense nell'ottobre 1907⁹³; l'Associazione commerciale di Leno; l'Associazione industriale commerciale salodiana; l'Associazione agricola, commerciale, industriale delle plaghe bresciane e bergamasche dell'Oglio. Quest'ultima era delle cinque la più importante e quella che avrà un ruolo anche negli anni a venire. Fondata nel dicembre del 1908 da imprenditori e amministratori di Palazzolo sull'Oglio, raccolse l'adesione di molti industriali e politici delle due sponde del fiume. L'Associazione fu particolarmente attiva nel promuovere infrastrutture (un nuovo ponte sul fiume Oglio nel 1909, una linea ferroviaria, la realizzazione di un canale di grande navigazione Adda-Bergamo-Brescia-Mantova-Po, costituendo nel 1918 il Comitato bergamasco-bresciano per la navigazione interna), ma anche nel dare un'adeguata rappresentanza di esponenti dell'imprenditoria locale nei consigli delle camere di commercio di Bergamo e Brescia⁹⁴.

La Federazione commerciale industriale ita-



liana continuò la sua attività fino ai primi anni Venti, nel marzo 1923 la sua sede sociale era al numero 25 di Piazza Duomo a Milano, e l'Associazione bresciana vi rimase affiliata fino alla fine. Fino a quando, con il patto di Palazzo Chigi del 19 dicembre 1923 tra sindacati fascisti e Confindustria, quest'ultima divenne di fatto l'interlocutrice esclusiva del governo⁹⁵.

6. Dall'Esposizione di Brescia del 1904 alla fine della Belle époque



Dopo la mancata realizzazione della Mostra campionaria di prodotti delle manifatture bresciane nel 1893, il Circolo non aveva abbandonato il progetto di organizzare eventi. Nel 1898, in occasione delle manifestazioni commemorative per il quarto centenario della nascita del pittore Moretto, prese contatti con il municipio nel tentativo anche questo non riuscito di promuovere un'esposizione di prodotti degli operatori economici bresciani. Collaborò comunque, assieme alla Società esercenti, a finanziare le manifestazioni collaterali previste dalla municipalità⁹⁶.

Alla fine dell'Ottocento, nel mondo occidentale, le esposizioni svolgevano un ruolo strategico nel processo di sviluppo industriale, e l'Italia era stata pienamente coinvolta nella loro capillare diffusione a partire dalla rassegna nazionale milanese del 1881. Anche città minori si cimentarono nell'organizzazione di esposizioni che, per dimensione e vocazione, uscivano dai rispettivi ambiti provinciali per aprirsi al confronto nazionale e in alcuni casi internazionale. Non meno significativa è stata la parte avuta da questi eventi nella costruzione di una consapevolezza del proprio ruolo di classe dirigente negli ideatori.

Il 22 giugno 1900, fu appunto uno dei membri più autorevoli del Circolo commerciale e industriale, Dominatore Mainetti, a pubblicare dalle pagine del giornale liberal-moderato «La sentinella bresciana» un appello affinché, sull'esempio dell'esposizione in corso a Verona, anche Brescia ne organizzasse una, in modo da valorizzare la piccola industria locale e arrecare «tali vantaggi, tale benessere economico, che tutte le fiere, gli spettacoli teatrali, le corse ecc. ecc. non potrebbero dare anche in un lungo periodo di anni»⁹⁷. Il 23 agosto venne costituito un comitato promotore con sede presso il Circolo che il 23 agosto propose 58 membri al comitato esecutivo, scelti fra i più eminenti rappresentanti del mondo politico, produttivo e culturale cittadino⁹⁸. Il presidente del Circolo nonché futuro sindaco di Brescia, Federico Bettoni Cazzago, venne nominato presidente del comitato esecutivo e in questa veste, il 24 febbraio dell'anno seguente, riunì i diversi rappresentanti delle istituzioni locali, ponendo le basi dell'iniziativa. Mainetti venne nominato segretario generale del comitato, che fu in seguito affiancato da un comitato tecnico guidato dall'ingegnere Arnaldo Trebeschi, anch'egli membro del Circolo, colui che con l'ingegnere Luigi Gadola aveva dimostrato la fattibilità del utilizzo del Castello quale sede dell'esposizione.

Nella ridefinizione della propria immagine di città industriale pienamente inserita nel moderno processo di sviluppo, l'esposizione del 1904 svolse un ruolo decisivo, celebrando i risultati raggiunti con un evento spettacolare di cui i bresciani non avevano mai avuto esperienza e che prolungò i suoi effetti per diversi anni a venire. Delle esposizioni organizzate a Brescia fra Otto e Novecento, l'evento del



1904 ha un rilievo non paragonabile a nessuna altra manifestazione anche grazie alle circostanze eccezionali in cui si stava svolgendo. L'economia provinciale era in piena crescita e il bresciano Giuseppe Zanardelli era stato presidente del Consiglio dei ministri fino all'anno precedente. Gli organizzatori realizzarono un'esposizione ispirata a quelle nazionali che Milano e Torino avevano allestito e furono in grado di mobilitare le ingenti risorse necessarie, facendone un'occasione per affrontare manutenzioni straordinarie e anettere allo spazio urbano la vasta area del Castello, ridotta in età austriaca a caserma e da tempo in disuso. Il finanziamento misto tra pubblico e privato, tipico delle rassegne inglesi, venne adottato anche dagli organizzatori bresciani. Il costo preventivato era di 290.000 lire, di cui 110.000 da erogarsi sotto forma di sussidi dagli enti pubblici e 180.000 con sottoscrizioni di privati. L'amministrazione provinciale mise a bilancio 20.000 lire. La Camera di commercio ne assegnò 10.000. Il comune di Brescia ne stanziò 60.000, convinto di poter recuperare il contributo grazie ai maggiori proventi tributari che si sarebbero avuti nei quattro mesi di apertura della mostra. Alla fine le entrate furono complessivamente 434.475 lire di cui 187.100 attraverso la sottoscrizione di azioni da cento lire da parte di 570 sottoscrittori e 40.000 devolute dal governo. Le uscite ammontarono a 394.285 lire, con un utile di bilancio di 40.189 lire che permise un dividendo di 20 lire per ogni azione⁹⁹.

Aperta dal 29 maggio al 29 settembre 1904, sotto l'alto patronato di Vittorio Emanuele III che intervenne all'inaugurazione, ospitò 2.215 espositori, mentre i visitatori furono 368.783. A questi vanno aggiunti gli ingressi

alle manifestazioni collaterali, per esempio i 129.335 della mostra d'arte sacra in Duomo vecchio. Una cifra imponente, se si considera che all'epoca la popolazione urbana era inferiore ai 72.000 abitanti.

Per i bresciani l'Expo fu una grande festa collettiva del progresso industriale, inteso come avanzamento di tutti i ceti sociali nella rincorsa per recuperare il ritardo tecnologico e produttivo accumulato nei confronti di molti paesi dell'Europa occidentale. L'inseguimento era stato fin lì affannoso, ma improvvisamente scoprirono che i concorrenti si potevano raggiungere. Nel commentare qualche anno dopo la notizia che presto la città si sarebbe impegnata in una nuova esposizione, quella internazionale di applicazioni dell'elettricità del 1909, Giuseppe Cesare Abba si domandava «dove viene a Brescia tanta fidanza in se stessa?»¹⁰⁰. Veniva, si rispondeva, proprio da qui: «gli è che la città con l'Esposizione del 1904 a se stessa si rivelò»¹⁰¹. Nella percezione dei contemporanei il 1904 fu la prima compiuta dimostrazione delle potenzialità di una città vissuta fino ad allora nell'ombra¹⁰².

I risultati eccellenti dell'esposizione avrebbero potuto essere anche migliori se gli ultimi giorni di apertura non fossero stati turbati dallo sciopero nazionale del 18 e 19 settembre che paralizzò per due giorni la città. L'agitazione sindacale, proclamata dalla Camera del lavoro guidata dal segretario Giuseppe Bertoli, venne vissuta da una parte del mondo imprenditoriale vicina ai liberali moderati e ai cattolici non solo come un evidente danno economico ma come una azione lesiva degli interessi generali¹⁰³. Il 4 ottobre, a seguito della richiesta formale di trenta soci, fu convocata una



assemblea generale straordinaria del Circolo che stigmatizzò lo sciopero generale. Assente il presidente Bettoni in quanto dimissionario, i promotori riuscirono a far approvare un ordine del giorno nel quale si invitava la municipalità ad abolire il sussidio alla Camera del lavoro e si auspicava l'adesione del Circolo alle leghe di resistenza¹⁰⁴.

L'organo di stampa del Circolo, la «Gazzetta commerciale bresciana», diede notizia delle decisioni prese in assemblea, prendendo le distanze dalle posizioni assunte e invitando gli associati alla moderazione: «A noi sembra però che si esageri un pochino in queste decisioni prese *ab irato* e non vorremmo che alla lotta del lavoro contro il capitale si venisse ad una lotta del capitale contro il lavoro»¹⁰⁵. L'editoriale esprimeva la voce della componente imprenditoriale militante nel fronte liberale progressista, che con lo stesso Bettoni in veste di sindaco governava la città con repubblicani e socialisti. La medesima coalizione governava a Roma, con il secondo ministero Giolitti, assumendo un atteggiamento di neutralità nei confronti delle agitazioni sociali e aprendo alle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Questa componente, politicamente favorevole a trovare ampie convergenze tra progressisti e socialisti riformisti, si dichiarava nettamente contraria a sopprimere il sussidio comunale alla Camera del lavoro.

Giudicando peggiore il rischio di alimentare il conflitto di classe e nel timore di avvantaggiare i socialisti massimalisti e il sindacalismo rivoluzionario, molti soci si rifiutavano di trasformare il Circolo in una lega di resistenza padronale e richiamavano gli imprenditori alla propria radicata tradizione di paternali-

simo industriale, teso ad attenuare o negare le ragioni dello scontro, invocando come rimedio:

una saggia propaganda di sode dottrine economiche fra le classi operaie, si distrugga il fatale pregiudizio che va ad arte insinuandosi che i cosiddetti borghesi siano nemici della classe lavoratrice. Qui da noi per esempio è facile dimostrare quanto dai borghesi si sia fatto a vantaggio degli operai e dei non abbienti. Poche città contano come la nostra una miriade di istituzioni di beneficenza ad esclusivo uso dei lavoratori. Basterà una semplice enumerazione per capacitarsi. Baliatico, doti, asili d'infanzia, refezione, istruzione, libri, medicine, sussidi, ospitali per adulti e per bambini, cure climatiche, balnearie, per convalescenti, per rachitici, per tubercolosi, e tant'altre. Si sfidino gli operai a provare che si sia mai dai così detti borghesi gridato né in piazza né in comizi, né in assemblee abbasso gli operai. No, questo grido mai si è sentito né si sentirà mai perché la classe abbiente considera i bisogni, le aspirazioni del proletario e lo aiuta a conseguire i primi ed a raggiungere queste, con sacrifici propri¹⁰⁶.

Il rifiuto di una organizzazione datoriale di tipo sindacale antagonista delle organizzazioni operaie era radicato nella visione paternalistica della parte predominante della borghesia imprenditrice bresciana, che assegnava a se stessa un compito di tutela dei ceti subalterni, avvertendo la propria responsabilità sociale, ma anche volendo conservare il ruolo dominante che implicava. Sul versante politico, invece, la vicenda testimonia di come, pur prevalendo la componente zanardelliana, nel Circolo fossero presenti diverse anime politiche, comprese la Destra moderata di ispirazione cavouriana e quella cattolica. In particolare, a Brescia il mondo cattolico, grazie a Giuseppe Tovini, aveva superato la tradizionale divisione tra conciliatoristi e intransigenti, giungendo a una sorta di compro-







messo nella convinzione della necessità della partecipazione attiva dei cattolici quanto meno nella vita amministrativa, ed erano riusciti attraverso l'inedita alleanza con la Destra moderata, depurata da accenti anticlericali, a portare alla carica di sindaco nel 1895 il liberale moderato e socio del Circolo Francesco Bettoni Cazzago.

Nel giugno del 1905, finanziata con la cessione del dividendo di quasi tutti gli azionisti dell'esposizione dell'anno prima e fortemente voluta dagli uomini del Circolo, venne costituita la Società Pro Brescia per favorire la promozione turistica della città¹⁰⁷. Suo primo presidente fu Federico Bettoni Cazzago e primo vicepresidente Dominatore Mainetti. Gli uomini del Circolo avevano individuato nelle esposizioni un volano dell'indotto turistico, al passo con quanto avveniva da tempo in ogni esposizione nazionale e internazionale, accompagnate da numerose manifestazioni culturali, sportive e di eventi di forte richiamo. Sentivano ora l'esigenza di assegnare a una istituzione specifica la promozione del territorio. Il tema dell'industria del forestiero era ormai all'ordine del giorno, ma all'inizio del secolo solo il lago di Garda si stava caratterizzando con una specifica vocazione turistico-alberghiera; le altre realtà provinciali rimanevano sostanzialmente escluse, a cominciare dalla città. Le associazioni Pro Sebino, fondata nel 1901, la Pro Valle Camonica, nel 1904, la già ricordata Pro Brescia, la Pro Valle Trompia, nel 1910, e la Pro Valle Sabbia, nel 1913, testimoniano della volontà delle classi dirigenti locali di superare questo ritardo¹⁰⁸.


Nel 1911, sotto la presidenza dell'indu-

striale meccanico Giovanni Conti, l'Associazione commerciale e industriale bresciana incorporava la Società Pro Brescia e si dotava di un nuovo statuto, mutando il suo nome in Associazione commerciale e industriale pro Brescia. Tra i suoi nuovi scopi, in continuità con quanto aveva fatto la Società organizzando la Settimana automobilistica di Brescia del 1905 e del 1907, vi era quello di promuovere avvenimenti dal forte richiamo turistico e sportivo, aiutando, «anche con mezzi finanziari, quelle iniziative cittadine che fossero per riuscire di utile e lustro alla Città»¹⁰⁹.


Con il nuovo statuto i soci tornavano a essere di tre tipi: effettivi, versando la quota annua di 15 lire; benemeriti perpetui, versando una somma una tantum di almeno 500 lire; onorari¹¹⁰. Nonostante le mutate funzioni dell'Associazione, la vocazione ricreativa continuava e fra i servizi offerti ai soci vi era sempre il caffè ristorante; solo nel maggio 1912, con il trasferimento della sede in via San Martino della Battaglia 8, questa attività ricreativa cesserà. Fino a quella data, non erano mancati anche momenti conviviali, con banchetti e concerti aperti anche ai familiari dei soci, integrati da conferenze su temi economici e sociali che avevano svolto a loro volta una funzione aggregativa e socializzante. Il 30 agosto 1897 l'ingegnere Torquato Perdoni aveva presentato un progetto di ricostruzione dell'acquedotto cittadino¹¹¹; il 27 dicembre 1902 l'economista Leone Wollemborg, già ministro delle Finanze del governo Zanardelli, era intervenuto sulla riforma tributaria¹¹²; il 16 febbraio 1903 l'ingegnere Giuliano Corniani aveva indicato come un esempio da seguire la costruzione delle case operaie in Germania¹¹³; il 5 dicembre 1903 vi era stato un incontro per solleci-



tare la fondazione di un'associazione contro i fallimenti e si era delegata la presidenza a costituire una commissione che ne studiasse lo statuto¹¹⁴; l'8 aprile 1909, in occasione del referendum cittadino per la municipalizzazione dell'energia elettrica, il sindaco, Girolamo Orefici, ne aveva perorato la causa in un discorso, per far comprendere a un consesso di imprenditori la necessità di anteporre in alcuni casi gli interessi pubblici a quelli del mercato¹¹⁵.



In questi anni l'Associazione fu di fatto la centrale operativa di una élite di operatori economici di difforme orientamento politico che non intesero l'azione associativa solo come difesa dei propri interessi, ma si sforzarono di collocarla nella prospettiva di una più ampia concezione ideologica, ponendosi traguardi comuni di progresso morale, civile e sociale. Finì così per esprimere quasi tutti i primi cittadini dell'ultima stagione dell'età liberale e oltre: Francesco Bettoni Cazzago, sindaco dal 1895 al 1898, amministrò la città con una alleanza di liberali moderati e cattolici, scalzando per qualche tempo l'egemonia liberale progressista degli zanardelliani; suo figlio Federico Bettoni Cazzago, politicamente distante dalla sua famiglia, governò dal 1902 al 1904 con il Blocco popolare composto da zanardelliani, repubblicani, socialisti, e con la stessa compagine furono sindaci Girolamo Orefici dal 1906 al 1912 e Paolo Cuzzetti dal 1912 al 1914; Dominatore Mainetti fu sostenuto da una alleanza di liberali moderati e cattolici dal 1915 al 1919. Anche dopo la Grande guerra, si trovano tra i sindaci Luigi Gadola, iscritto all'Associazione almeno fin dal 1918, che governò la città dal 1920 al 1923 con una fino allora impensabile mag-



gioranza formata da popolari, liberali moderati e democratici, uniti dalla comune ostilità verso un Partito socialista, uscito in città notevolmente rafforzato dalle elezioni politiche del 1919 e controllato dai massimalisti. Risulta iscritto all'Associazione, infine, anche il primo podestà di Brescia, Pietro Calzoni, nominato non più dal consiglio comunale ma dal governo fascista e in carica dal 1926 al 1933.

La consapevolezza di avere anche un rilevante ruolo politico fu sempre presente a questi esponenti dell'Associazione. Non è un caso che alla sua nascita, nel 1907, il loro organo di stampa, il «Risveglio economico», si sia fatto subito sostenitore del già citato Partito economico, del quale esponeva il programma e pubblicava il manifesto costitutivo¹¹⁶. Era un movimento nato all'interno della Federazione commerciale industriale italiana, a cui il Circolo bresciano era affiliato, e maturato negli ambienti imprenditoriali milanesi come reazione a una rappresentanza parlamentare costituita prevalentemente da esponenti delle professioni liberali e percepita come non più adeguata¹¹⁷. La vocazione del capoluogo lombardo a far valere sul piano politico le sue virtù di "capitale morale" e i sentimenti di insofferenza nei confronti della politica romana non incontrarono però il sostegno della grande industria e fu guardata con diffidenza dal «Corriere della Sera»¹¹⁸.

Il mancato successo di un partito della borghesia industriale sul piano politico nazionale non impedì a numerosi imprenditori di svolgere azioni sociali rilevanti, prestando attenzione alle comunità locali nelle quali sorgevano i loro impianti, dotandole di istituzioni assistenziali e scolastiche, di centri ricreativi e di vil-



laggi operai. Fu soprattutto nell'ambito della politica municipale che l'idea di modellare la società sull'impresa diede i suoi maggiori risultati, e dove gli esponenti del nuovo ceto seppero esprimere il meglio delle loro capacità realizzatrici¹¹⁹.

L'appoggio bresciano al debole e chimerico progetto milanese di politicizzare gli interessi imprenditoriali si spiega probabilmente anche con la morte nel 1903 di Giuseppe Zanardelli, motore iniziale della modernizzazione bresciana, punto di riferimento dell'imprenditoria industriale e agraria, per trent'anni mediatore tra le istanze locali e il potere romano, scomparso lasciando un vuoto difficilmente colmabile dai suoi eredi politici¹²⁰. Migliori furono invece i risultati raggiunti a livello locale, attraverso un processo di ricomposizione della società bresciana che, tenendo conto del mutato contesto politico, cercò di mantenere l'alleanza tra il mondo liberale e il socialismo riformatore, attorno al quale si era costituito quel Blocco popolare che aveva portato nel 1902 alla conquista del capoluogo, aprendosi allo stesso tempo verso la componente cattolica moderata dalla quale non era più possibile prescindere, come ben sapevano coloro che erano impegnati nel governo dell'amministrazione provinciale¹²¹.

La posizione assunta dall'Associazione, con i continui appoggi sul suo settimanale verso il Partito economico, finì tuttavia per incoraggiare alcuni operatori economici locali, che avevano più volte contestato al Circolo di essere un ritrovo salottiero di interessi politici, nel dar vita per qualche tempo a una nuova associazione imprenditoriale. Il 13 aprile del 1907 si tenne una riunione dei proponenti

nella quale venne approvato lo statuto sociale dell'Associazione agricola commerciale industriale bresciana "La Borsa" e si diede mandato a un comitato esecutivo di fissare le basi del nuovo sodalizio. Si trattava di persone già attive fin dal 1902, quando avevano ottenuto il trasferimento della Borsa commerciale da contrada del Cavalletto alla Crociera di San Luca, e ora sceglievano di denominare allo stesso modo la nuova associazione e di prendere sede in locali situati lì accanto¹²².

7. Grande guerra, mobilitazione industriale e centralizzazione associativa

Nel corso della Grande guerra, le imprese impegnate nello sforzo bellico, e in particolare nella produzione di armamenti, registrarono una spettacolare crescita dimensionale. La Fabbrica d'armi di stato di Gardone Val Trompia da 190 unità nel 1911 passò a 3.790 nel 1917. Lo stabilimento di S. Eustacchio del gruppo Franchi-Gregorini, che in questi anni integrava la tradizionale produzione in ghisa con quella di proiettili, cannoni e bombe, balzò da 1.340 del 1915 a 8.071 occupati nel 1918. Lo stesso accadde alla Metallurgica bresciana, già Tempini, entrata anch'essa a far parte del gruppo Franchi. L'impresa, concentrata nella produzione di armi e munizioni, passò negli stessi anni da 350 operai a 8.684. Crescite occupazionali importanti furono registrate anche dalle Trafilerie e laminatoi di metalli di Villa Cogozzo (da 800 a 1.324), dalla Società nazionale radiatori (da 250 a 342), dalla Manifattura italiana di armi (da 150 a 1.239), dalla Beretta (da 100 a 310), dalla Marzoli di Palazzolo sull'Oglio (da 237 a 887) e dalla camuna Metallurgica





Antonio Rusconi (da 280 a 716)¹²³.

Anche a Brescia in questi anni si intensificò la politica delle fusioni e delle incorporazioni lungo una linea di integrazione orizzontale e verticale. Il caso più significativo è quello della Franchi-Gregorini che, sorta sul finire dell'Ottocento come fonderia, nel 1899, sotto la regia della Banca commerciale italiana, divenne Società italiana metallurgica Franchi-Griffin dalla fusione della Fratelli Franchi e C. con la Società italiana metallurgica sistema Griffin, acquisendo alla nuova società il brevetto americano omonimo di lavorazione della ghisa¹²⁴. Per dare vita alla nuova impresa, era stato ampliato lo stabilimento Franchi di S. Eustacchio con l'impianto di una grande fonderia e delle relative officine, dando lavoro a 400 operai. Inoltre, la nuova società acquisì miniere in Val Trompia e nelle valli bergamasche e l'alto forno di Bondione¹²⁵. La guerra fece decollare un ambizioso programma di incorporazioni che portò la società a fondersi, nel 1916, con la Gregorini, ditta specializzata nella produzione di munizioni, poi di seguito, nel 1917, ad assicurarsi il controllo della Metallurgica bresciana e della Tubi Mannesmann, un'azienda che deteneva il brevetto per la produzione di tubi senza saldature. Alla fine del conflitto l'insieme degli stabilimenti controllati dal gruppo raggiungeva i 25.000 occupati¹²⁶.

Anche la società anonima Officine metallurgiche Togni, già saldamente affermata sul mercato europeo come produttrice di tubi per condotte forzate, nel 1916 decise con l'appoggio dell'Ilva di integrare gli stabilimenti meccanici, non coinvolti nello sforzo bellico, con la Siderurgica Togni dotata di un proiettificio, il che fece lievitare gli occupati a più di

2.000 unità. Diversamente dalla Franchi-Gregorini, Giulio Togni riuscì però a mantenere l'autonomia del gruppo grazie a Giorgio Porro Savoldi, esponente di punta della finanza locale favorevole all'industrialismo e a lui vicino per legami di parentela, ottenendo finanziamenti dalla Banca San Paolo e dal Credito agrario bresciano¹²⁷.

La guerra mise in moto un complesso processo di riorganizzazione della rappresentanza imprenditoriale trasformandola nel giro di pochi anni. Iniziò la nazionalizzazione delle strutture di rappresentanza degli industriali, con la creazione di un vero e proprio sistema associativo integrato a livello nazionale, poi portato a compimento dall'ordinamento sindacale fascista. Mentre si stava consumando in Russia la rivoluzione bolscevica, con notevole lucidità il segretario generale della Camera di commercio di Brescia, Filippo Carli, evidenziava al congresso di Parigi delle camere di commercio interalleate del novembre 1917 che: «Molto più che dalle formule del trattato di pace, il futuro equilibrio dell'Europa dipende dalla soluzione che sarà data al problema dei rapporti tra capitale e lavoro, poiché da essa in primo luogo dipende la maggiore o minore regolarità del ritmo della futura società internazionale»¹²⁸. In una relazione del mese prima, l'ingegnere Marsilio Ferrata, azionista e direttore delle Officine riunite italiane, dopo aver auspicato per i lavoratori una conveniente istruzione e una adeguata legislazione sociale, li invitava a riconoscere che «gli interessi dell'industria e della manodopera non sono in antitesi, ma che sono strettamente legati in una fortuna unica e che dal benessere dell'una deriva quindi l'immediato benessere dell'altra»¹²⁹.





Questa comunanza di interessi fra capitale e lavoro, proseguiva Ferrata, non doveva però far dimenticare agli industriali l'importanza dell'associazionismo di categoria. Iscritto all'Associazione e simpatizzante dell'azione di coordinamento e di rappresentanza svolto dal Comitato centrale di mobilitazione industriale, Ferrata riteneva urgente «creare ove occorre e rinforzare quelle Associazioni già sorte con lodevole intendimento, ma rese quasi inutili per mancanza di quella autorità che proviene dall'importanza degli interessi che rappresentano»¹³⁰.



Sono riflessioni che rientrano perfettamente nelle posizioni maturate durante la guerra, tese a mettere sotto controllo dello stato l'anarchia del capitale e l'antagonismo di classe, attraverso l'istituzionalizzazione sia del mercato sia del conflitto sociale. L'esperienza del governo del lavoro della prima guerra mondiale sembrava indicare con chiarezza la necessità di superare il conflitto di classe, considerato come un dramma, per costruire una società pacificata il cui mondo del lavoro, e non solo, avrebbe trovato nell'intervento dello stato, nella tecnocrazia e nel produttivismo le armi vincenti¹³¹.

Molto lontani dalle aspirazioni dei fautori del nazionalismo economico e del sindacalismo nazionale furono gli eventi che si determinarono in Europa dopo la Grande guerra. In Italia, diversi fattori fecero da catalizzatore di questo processo, soprattutto l'estesa mobilitazione sociale e politica del dopoguerra. Si acui drammaticamente il conflitto tra capitale e lavoro: nel 1919-1920 il numero degli scioperi e degli scioperanti raggiunse livelli senza precedenti nella storia dell'Italia libe-

rale¹³². Nel settembre del 1920 ebbe luogo l'occupazione delle fabbriche, una scossa profonda all'ordine costituito e un segnale molto preoccupante per gli industriali¹³³.

In questo clima ostile agli imprenditori e attraversato dal fantasma del bolscevismo, le forme di rappresentanza del periodo prebellico si dimostrarono superate. Era necessaria la presenza di un'organizzazione centrale in grado di porsi come interlocutrice unitaria del governo e del sindacato e di rivitalizzare l'intera rappresentanza degli interessi industriali. Nell'aprile del 1919 si costituì la Confederazione generale dell'industria italiana (Confindustria), erede della Confederazione italiana dell'industria creata nel 1910. Al momento della costituzione vi aderirono una cinquantina di associazioni, in rappresentanza di circa 6.000 aziende, una quota molto ridotta rispetto al panorama industriale del Paese¹³⁴. Nel 1925 il numero delle affiliate era salito a 110, di cui 67 associazioni nazionali di categoria e 43 associazioni territoriali¹³⁵.


A Brescia, la necessità di far fronte comune contro la mobilitazione operaia diede un notevole impulso al numero degli affiliati all'Associazione. Infatti, se al 31 dicembre del 1918 erano 299, saliti a 337 al 31 dicembre dell'anno seguente, nel marzo 1920 erano già diventati 641, per poi raggiungere i 1.150 nel marzo del 1921, con l'ingresso della Federazione esercenti¹³⁶, mentre nel marzo del 1922 erano quasi 1.500¹³⁷. Anche sul fronte della politica locale gli imprenditori, presieduti da Pietro Crescini, che come molti in questi mesi da liberale democratico stava approdando al fascismo, usarono «l'arma del voto». Nell'assemblea generale straordinaria



del 26 ottobre 1920 deliberarono di appoggiare il Blocco antisocialista, che vedeva al suo interno accanto ai partiti della tradizione liberale anche i fascisti, convinti della necessità di «partecipare ad un'azione sociale diretta al generale riassetto mediante la collaborazione e la fusione delle energie ispirata all'ordine e alla disciplina»¹³⁸. Venne così a costituirsi compiutamente un blocco d'ordine analogo a quello creatosi in molte altre città, che portò all'elezione a sindaco del socio e democratico Luigi Gadola, ma che permise ai fascisti di inserirsi «integralmente nel processo di riscossa borghese»¹³⁹.

Dal 1 gennaio 1924 l'Associazione lasciò la sede al numero 8 di via San Martino della Battaglia e si trasferì al numero 12 di via Umberto I (ora via Antonio Gramsci)¹⁴⁰. Venne approvato un nuovo statuto che rimarcava la tutela degli interessi economici e sindacali attraverso il consolidamento dell'organizzazione, assistendo i soci «nelle controversie derivanti dai contratti d'impiego e di lavoro», stipulando «patti collettivi di lavoro interessanti le singole categorie» e curandone l'applicazione, collegandosi «con altre Associazioni nazionali e provinciali, per avere maggior forza nel conseguimento dei propri fini»¹⁴¹.


I soci potevano essere onorari (senza diritto all'elettorato attivo e passivo), perpetui (versando una somma una tantum di almeno 2.000 lire), effettivi. Le imprese potevano essere iscritte fra i soci effettivi e avevano diritto a un solo voto. I soci effettivi dovevano versare un contributo annuo variabile: 40 lire per le persone fisiche; 40 lire per le attività commerciali al dettaglio; 80 lire per le attività commerciali all'ingrosso e per le piccole imprese; da 150



lire per le grandi industrie¹⁴². Se più di venti, gli associati appartenenti a uno stesso settore merceologico potevano essere raggruppati in sezioni speciali. Ogni sezione era autonoma nell'esercizio di tutti gli atti ordinari riguardanti il loro comparto e dovevano dotarsi di un consiglio composto almeno da un presidente, un vicepresidente e un segretario. Ogni presidente di sezione faceva parte di diritto del consiglio direttivo dell'Associazione¹⁴³. Il consiglio direttivo, composto da 15 membri eletti dai soci e dai presidenti delle sezioni, elesse al suo interno il presidente, nella persona di Giovanni Perucchetti¹⁴⁴, e due vicepresidenti, Pietro Crescini e Federico Palazzoli, oltre al segretario, l'avvocato Aldo Berti e l'economista Pietro Molinari¹⁴⁵.

8. Il fascismo e la rappresentanza corporativa

L'avvento del regime fascista non poteva che comportare mutamenti sostanziali nella rappresentanza degli interessi, in primo luogo per quanto riguardava l'organizzazione delle classi lavoratrici, ma inesorabilmente anche per tutte le altre forme di tutela. Veniva limitata sempre più la libertà di associazione e completamente ridisegnata la cornice legale dell'associazionismo sindacale allo scopo di armonizzarlo con lo stato corporativo. Dopo un periodo iniziale di incertezza giuridica, la cosiddetta "fase liberale" del fascismo, fu emanata la legge 563 del 3 aprile 1926 sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro, che rappresentò l'atto istitutivo del sistema corporativo e al cui interno si trovavano i principi essenziali di tutto il nuovo ordinamento sindacale¹⁴⁶.








La rappresentanza legale degli interessi veniva ora concessa dallo stato in monopolio solo ad alcune associazioni giuridicamente riconosciute. All'interno di ciascuna categoria poteva venire legalmente riconosciuta un'unica associazione e solo questa poteva esprimersi per tutti i datori di lavoro e i lavoratori che ricadevano sotto la sua giurisdizione, fossero o meno membri della relativa associazione. Le forze produttive del paese si trovarono così organizzate in dodici confederazioni nazionali, sei in rappresentanza dei datori di lavoro e sei in rappresentanza dei lavoratori, nei seguenti settori: agricoltura, industria, commercio, credito e assicurazione, trasporti terrestri, trasporti marittimi e aerei¹⁴⁷.

A seguito del patto di Palazzo Vidoni del 2 ottobre 1925, che portò al reciproco riconoscimento tra la Confederazione delle corporazioni fasciste e Confindustria, con la messa al bando di ogni altra organizzazione sindacale, e che costituì la premessa per l'inquadramento del mondo della produzione nello stato autoritario fascista, cessava l'attività dell'Associazione commerciale industriale bresciana di matrice liberale. Confindustria, che a seguito degli accordi aveva accettato di aggiungere nella propria denominazione formale l'aggettivo "fascista", dava mandato al segretario generale del potente Consorzio lombardo fra gli industriali meccanici e metallurgici di dotare la regione di nuove organizzazioni territoriali su base provinciale.

A questo punto la rappresentanza degli industriali bresciani si trovò in una posizione particolarmente debole e isolata. L'Associazione commerciale industriale bresciana, non essendo mai stata tra le associazioni territoriali facenti


parte di Confindustria alla quale aveva preferito la Federazione commerciale industriale italiana, non ebbe spazi di negoziazione e dovette subire una riorganizzazione imposta dall'alto. Nelle prime riunioni tenute a Milano venne individuata nella Sezione bresciana del Consorzio lombardo fra gli industriali meccanici e metallurgici l'organizzazione locale a cui fare riferimento per dar vita a una associazione territoriale nuova. Solo la figura autorevole di Giulio Togni, che presiedeva la Sezione, impedì il completo stravolgimento della rappresentanza degli imprenditori bresciani. Cavaliere del lavoro, da sempre membro del Circolo e anzi dal 1918 salito al rango di socio benemerito perpetuo dell'Associazione bresciana¹⁴⁸, Togni fu esponente di spicco di quella borghesia industriale cittadina che nel primo dopoguerra seguì con interesse crescente il produttivismo nazionalista in economia e l'autoritarismo in politica e che, proprio per questo, poteva contare sulla vicinanza di Augusto Turati, segretario provinciale e poi nazionale del Partito fascista.

Il 18 gennaio 1926 venne costituita la Federazione industriale della provincia di Brescia, con una nuova sede al numero 2 di Piazza Labus, approvato lo statuto, eletto un comitato direttivo provvisorio e infine nominato il segretario della Federazione, l'avvocato Luigi Cherubini. Si procedette a organizzare le 756 dite aderenti, con 60.093 dipendenti, in 13 sezioni, ognuna con un proprio consiglio direttivo e un presidente. All'assemblea dei delegati dell'8 maggio venne eletto presidente Togni e costituito l'ufficio di presidenza composto da 14 membri, i presidenti delle 13 sezioni oltre al rappresentante del Gruppo regionale imprese elettriche lombarde, a cui le aziende elettriche



bresciane continuavano a fare capo come disposto da Confindustria¹⁴⁹.

L'organizzazione, con alcune modifiche statutarie apportate dal governo e la nuova denominazione di Unione industriale fascista della provincia di Brescia, venne riconosciuta giuridicamente con regio decreto 1720 del 26 settembre 1926 ed entrò a far parte della Confederazione generale fascista dell'industria italiana¹⁵⁰. Nel maggio 1927 le ditte aderenti erano salite a 1.764 con 66.242 dipendenti, segno di come molte piccole imprese si erano affrettate ad associarsi, mentre il segretario dell'Unione, su invito di Confindustria, divenne fiduciario per la provincia di Brescia della Federazione fascista autonoma delle comunità artigiane i cui tesserati erano 1.739 (1.090 appartenenti alla comunità dei mestieri artistici e 633 a quella dei mestieri usuali).




All'assemblea del 29 maggio 1927 vennero elette le nuove cariche sociali¹⁵¹. Lo statuto prevedeva che il presidente rimanesse in carica due anni e fosse rieleggibile, mentre vicepresidente, tesoriere e i quattro membri della giunta esecutiva rimanevano in carica un solo anno. Alla presidenza venne confermato Togni, in rappresentanza della sezione Industrie meccaniche, metallurgiche ed affini, vicepresidente Roberto Ferrari, per i Tessili, tesoriere Gaspare Bertuetti per i Lanieri, mentre membri della giunta erano eletti: Ettore Bianchi per le Industrie cartarie e poligrafici; Luciano Lozio, titolare della Manifattura bottoni Italia, per le Industrie varie; Achille Olcese per i Cottonieri; Pietro Wührer per le Industrie agricole e alimentari.

Come già ricordato, non era presente nell'Unione il comparto elettrico, che aveva

una rappresentanza regionale, mentre l'industria meccanica e metallurgica, pur essendo legalmente rappresentata dal Consorzio lombardo fra industriali meccanici e metallurgici di Milano, aveva però una sua sezione bresciana all'interno dell'Unione con 362 imprese e 16.422 addetti¹⁵².

A seguito delle modifiche apportate allo statuto di Confindustria nel 1928¹⁵³, nell'assemblea del 27 aprile 1929 venne adeguato lo statuto dell'Unione, accentuando il controllo dell'organizzazione centrale su quelle periferiche. Veniva introdotta la nomina del presidente dell'Unione da parte del presidente della Confederazione generale su una terna designata dall'Assemblea, e stabilito che il segretario dell'Unione venisse lui pure nominato dal presidente della Confederazione generale su proposta del Consiglio direttivo dell'Unione¹⁵⁴. Alle cariche associative venivano confermati gli stessi, con la sola eccezione che Wührer passava a tesoriere e Bertuetti a membro della giunta esecutiva.

Dal 1928, anche le industrie elettriche, pur rimanendo associate al Gruppo regionale imprese elettriche della Lombardia, entravano nell'Unione con una propria sezione bresciana composta di 26 imprese e 1.008 dipendenti. Complessivamente il numero delle ditte aderenti all'Unione era salito a 2.521 con 73.295 addetti. Allo stesso tempo, aderiva all'Unione la sezione provinciale dell'Associazione nazionale dei dirigenti di aziende industriali, con 201 soci¹⁵⁵. La stessa segreteria provinciale della Federazione fascista autonoma delle comunità artigiane, dal 1927 di fatto incardinata nell'Unione, nel corso del 1928 registrò un aumento degli iscritti, saliti a





6.514 con 2.064 dipendenti¹⁵⁶.

Tra gli interventi dell'Unione nel biennio 1927-1928, oltre a quelli più propriamente istituzionali, quali la consulenza e l'assistenza sindacale, legale, assicurativa, finanziaria e fiscale, ebbero una notevole rilevanza quelle tesi a promuovere la mutualità corporativa e a sostenere le politiche sociali del governo: adottando in tutte le imprese con più di cento operai le Casse mutue malattia aziendale; istituendo camere di allattamento nelle aziende a prevalenza di manodopera femminile, così come caldeggiato dalla politica demografica del regime e dal suo braccio operativo, l'Opera nazionale maternità e infanzia¹⁵⁷; realizzando spacci aziendali per calmierare i prezzi dei generi di prima necessità come previsto, tra l'altro, dai provvedimenti governativi per la rivalutazione della lira a "Quota 90"; promuovendo gli enti ricreativi voluti per allargare il consenso popolare al regime, quali l'Opera nazionale dopolavoro e l'Opera nazionale Balilla; aderendo alla battaglia antitubercolare, intrapresa a partire dal 1927 con l'istituzione della Cassa mutua obbligatoria, le cui contribuzioni erano ripartite tra dipendenti e datori di lavoro¹⁵⁸. Sono tutte azioni che si iscrivono nella costruzione di un paternalismo aziendale autoritario che imponeva alle imprese di mitigare le modeste condizioni di vita operaie, segnate da deflazione, crisi economica mondiale, austerità in funzione del riarmo, e a riempire il più possibile il vuoto creato dalla soppressione della rete capillare di associazioni socialiste e cattoliche con enti parastatali, quali appunto l'Opera nazionale dopolavoro¹⁵⁹.

Nell'assemblea dell'Unione del 29 aprile

1931 venivano riconfermati quasi tutti nelle cariche sociali, salvo far subentrare nella Giunta esecutiva Beniamino Donzelli al posto di Ettore Bianchi, in rappresentanza delle Industrie cartarie e poligrafiche, e Luigi Marzoli al posto di Luciano Lozio, a rappresentare in questo caso non tanto un settore produttivo ma un'importante area manifatturiera quale quella di Palazzolo sull'Oglio¹⁶⁰.

I dati sugli associati del 1930 rispetto a quelli del 1928 registravano una flessione delle ditte (2.468, -2,1%), di cui diverse morose nei confronti dell'Unione, ma soprattutto un calo degli occupati (68.401, -6,7%), testimonianza di come i sintomi della Grande depressione innescata dal crollo della borsa di Wall Street nell'ottobre del 1929 cominciasse a farsi sentire pesantemente anche in Italia¹⁶¹. La crisi non risparmiava neppure i dirigenti d'azienda scesi a 184 (-8,4%)¹⁶². Il trend negativo continuò negli anni seguenti, nel 1932 il numero degli occupati in provincia scese a circa 50.000, con il comparto meccanico che registrava un calo del 28% degli addetti rispetto al 1927, quello delle pelli del 49%, quello del legno del 54%, mentre il setificio aveva perso il 60% dei posti di lavoro¹⁶³.

Nonostante la congiuntura economica negativa, l'Unione deliberava la costruzione di una nuova sede, aderendo in questo modo alla proposta del Consiglio provinciale dell'economia che, sul lato est dell'erigenda Piazza della Vittoria, stava per realizzare la Loggia dei Mercanti (ora Quadriportico), costruita a partire dall'aprile del 1931 dall'architetto Tito Brusa con la sede della Borsa commerciale, e il palazzo, in via 23 marzo (ora via della Posta), che avrebbe ospitato, oltre all'Unione,



la Federazione provinciale fascista del commercio¹⁶⁴. Nel febbraio del 1936, nell'atrio della nuova sede veniva inaugurato un busto in marmo, opera di Claudio Botta, di Giulio Togni, tragicamente scomparso il 26 agosto 1933.

Con la riorganizzazione operata dalla legge del 1934 che istituiva le Corporazioni, il riconoscimento giuridico venne revocato alle unioni provinciali e conferito esclusivamente alle federazioni di categoria. L'Unione divenne così un ufficio periferico di Confindustria i cui presidenti e direttori erano nominati direttamente dalla Confederazione generale e che, nell'adempimento dei propri compiti, si doveva attenere strettamente alle direttive emanate dal centro. I contributi obbligatori per tutte le aziende, anche per quelle non associate, venivano raccolti centralmente e poi il gettito contributivo era redistribuito dalla Confederazione alle varie associazioni¹⁶⁵. Le organizzazioni periferiche perdevano così autonomia economica ma, grazie al sistema di finanziamento obbligatorio, tutto l'apparato poté disporre di cospicui mezzi.

Nonostante il ridimensionamento, alle unioni provinciali erano assegnati incarichi importanti, come curare l'attuazione dei compiti di Confindustria nell'ambito territoriale di propria competenza, coordinare l'attività dei sindacati provinciali di categoria, assicurare il funzionamento dei servizi comuni, rappresentare gli interessi di categoria nei confronti delle autorità politiche e amministrative locali, soprattutto in organismi strategici quali il Consiglio provinciale dell'economia corporativa. Così come alla Confederazione generale, allo stesso modo anche alle unioni aderivano

ora non solo le federazioni più propriamente industriali, ma anche le federazioni degli artigiani, dei dirigenti di aziende industriali, delle aziende industriali municipalizzate, delle aziende municipalizzate di trasporto, dei proprietari di fabbricati. In tal modo Confindustria diventava, per la prima e ultima volta nella sua storia, la rappresentante di tutta l'industria italiana, senza riguardo alle dimensioni delle aziende¹⁶⁶.

La subalternità a Confindustria non impedì all'Unione, ora denominata Unione fascista degli industriali di Brescia, di organizzare nel maggio 1935, a pochi mesi dall'inizio del conflitto con l'Etiopia, una Mostra nazionale delle armi e della protezione antiaerea presso palazzo Bettoni Cazzago in via Umberto I (ora via Antonio Gramsci). Scopo dell'iniziativa era quello di «far conoscere ed apprezzare le armi prodotte dalla industria e dall'artigianato esclusivamente italiano»¹⁶⁷, anche se in realtà, fatta eccezione per la sezione storica e gli arsenali militari, si trattava prevalentemente di produzione provinciale. In cinque delle 34 sale allestite era esposta la collezione di armi antiche del presidente dell'Unione, Luigi Marzoli, a testimonianza della tradizione armigera nazionale, mentre nei sotterranei era collocata la documentazione promozionale della Protezione antiaerea. I ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica occupavano sette sale con artiglieria e munizioni prodotte negli arsenali militari, modelli in scala di navi corazzate e due velivoli alloggiati in un padiglione appositamente realizzato. Vi erano poi le grandi industrie metalmeccaniche locali: Ernesto Breda, Metallurgica bresciana (già Tempini), S. Eustacchio, Fabbrica nazio-





nale d'armi e Om. Nell'industria delle armi da caccia primeggiava la Pietro Beretta, accanto a numerose e rinomate imprese artigiane della città, della Valtrompia e di Lumezzane¹⁶⁸. Si trattava di un evento teso a celebrare la tradizione produttiva locale, così come già si era fatto con la mostra dedicata alle armi da guerra all'Esposizione del 1904, e a offrire una vetrina alle nuove produzioni, anche in previsione dell'incremento della domanda pubblica.

Le unioni industriali fasciste, organizzate su base provinciale e aventi sede in ogni capoluogo di provincia, al loro interno erano ripartite in sezioni facenti capo verticalmente alle federazioni nazionali di categoria, le quali a loro volta - come le unioni industriali - rispondevano alla Confederazione generale fascista dell'industria italiana. Nel 1937, le organizzazioni nazionali di categoria aderenti a Confindustria erano 46¹⁶⁹. Le sezioni che componevano l'Unione bresciana rimasero a lungo stabili: 18, oltre a quella dei dirigenti d'azienda¹⁷⁰.

Ma dopo la legge del 1934, anche la Confederazione generale subiva una profonda riorganizzazione. Le federazioni di categoria divennero l'asse portante del sistema di rappresentanza degli interessi industriali nel quadro del sistema corporativo. Così, nel 1937, sotto la presidenza di Luigi Marzoli e la direzione dell'avvocato Alberto Perroni, il numero delle sezioni dell'Unione salì a 32, compresa quella dei dirigenti, nonostante la scomparsa della sezione Industrie elettriche.

Si trattava di una articolazione tendente a riprodurre sempre più su scala locale le molteplici federazioni nazionali e a dare dignità di

sezione ad alcune sottosezioni. In particolare, la tradizionale sezione Industrie agricole e alimentari si componeva ora di cinque nuove sezioni (Industrie agricole ed alimentari varie; Industriali acque gassate, birra, freddo e malto; Industriali mugnai, pastai, risieri e trebbiatori; Industriali dei vini, liquori ed affini). La pesca, prima non contemplata nemmeno come sottosezione, ora saliva alla dignità di sezione con presidente Evangelista Ziliani, esponente di una dinastia di fabbricanti di reti a Montisola. Gli industriali delle calzature si affrancavano dalla sezione Industria della concia e della lavorazione del cuoio. Le tre sottosezioni della Industrie cartarie e poligrafiche diventavano sezioni autonome (Industriali della carta; Industriali della grafica ed affini; Industriali editori). La sezione Industrie corrispondenti a bisogni collettivi, a lungo presieduta dal medico Artemio Magrassi, in rappresentanza degli istituti di cura e degli stabilimenti termali, era soppressa, mentre alcune sue sottosezioni venivano elevate al rango di sezioni (Industriali del gas e degli acquedotti; Industriali dello spettacolo; Esercenti istituti privati di educazione e di istruzione). Allo stesso modo la sezione Industrie varie lasciava il posto a nuove sezioni che prima erano semplici sottosezioni: Industriali della gomma; Industriali produttori di oggetti artistici e di accessori dell'abbigliamento e dell'arredamento, quest'ultima presieduta da Angelo Lanfranchi, a conferma ancora una volta dell'importanza dei bottonifici. Chiudevano la nuova organizzazione tre nuove sezioni: Proprietari fabbricati; Esercenti imprese di trasporti automobilistici; Ausiliari del traffico e dei trasporti complementari¹⁷¹.

Nel 1936 le imprese associate all'Unione erano 2.966 con 59.486 dipendenti, pas-



sate a 3.060 con 64.417 occupati l'anno seguente e raggiungere quota 3.123 con 75.768 lavoratori nel 1938¹⁷². La crescita della domanda interna, sostenuta dalla spesa pubblica per la guerra coloniale in Etiopia, dava nuovo slancio al comparto manifatturiero bresciano, mentre la scarsa efficacia delle sanzioni economiche contro l'Italia volute dalla Società delle nazioni furono per il regime occasione per aumentare il controllo sull'economia attraverso il commercio con l'estero e favorire il processo di coesione interna¹⁷³.

La nuova politica autarchica, con il contingentamento delle importazioni, vedeva impegnata l'Unione nel favorire il rifornimento di materie prime alle imprese locali, nell'incentivare l'utilizzo di materie prime nazionali, nel promuovere la produzione di surrogati e succedanei¹⁷⁴. Proprio alle realizzazioni autarchiche il presidente Luigi Marzoli dedicava la relazione del 1938, evidenziando il livello raggiunto nelle macchine utensili, comparto nel quale proprio la sua azienda era leader, in grado non solo di sostituire nel mercato interno quelle di importazione, ma anche, nel caso del comparto tessile, di

conquistare fette di mercato estero¹⁷⁵. Anche attività tradizionali come la coltivazione delle miniere ripresero con nuovo vigore, avendo in alcuni casi tra i protagonisti lo stesso Marzoli che a Pezzaze e Bovegno in Valtrompia e a Pisogne aprì nuovi cantieri per l'estrazione di minerali di ferro. Allo stesso tempo, per far fronte al fabbisogno energetico, presero avvio nuovi impianti idroelettrici, e anche in questo caso Marzoli fu tra gli artefici realizzando a Urago d'Oglio e a Palosco nuove centrali per una potenza complessiva di 3000 kw¹⁷⁶.

Solo quando le sorti del secondo conflitto mondiale furono decise a favore degli alleati e gli scioperi del marzo 1943 mostrarono come lo scarso consenso raccolto dal regime tra la classe operaia veniva trasformandosi in aperta ribellione avvenne il divorzio tra Confindustria e fascismo. Il colpo di stato del 25 luglio venne appoggiato dai grandi gruppi industriali che, legandosi all'antifascismo moderato, alla classe politica prefascista e agli alleati, prepararono il terreno alla ricostruzione del dopoguerra, alla difesa e al mantenimento delle posizioni di potere raggiunte¹⁷⁷.

Tab. 1 - Cariche sociali (1892-1944)

Anno	Presidente	Vicepresidente/i	Segretario
1892	Duina Giovanni	Mazzoleni Arnaldo	
1893	Duina Giovanni	Mazzoleni Arnaldo	
1894	Wührer Pietro		Bresciani Eliodoro
1895	Rambosio Alessandro	Falsina Filippo	Bresciani Eliodoro
1896	Rambosio Alessandro	Falsina Filippo	Bresciani Eliodoro
1897	Falsina Filippo	Bresciani Eliodoro	Mainetti Dominatore
1898	Graziotti Giuseppe	Bresciani Eliodoro	Mainetti Dominatore
1899	Graziotti Giuseppe	Mainetti Dominatore	
1900	Bettoni Cazzago Federico	Bresciani Eliodoro	
1901	Bettoni Cazzago Federico	Bresciani Eliodoro	Cipolla Giuseppe
1902	Bettoni Cazzago Federico	Coppi Faustino	Cipolla Giuseppe
1903	Bettoni Cazzago Federico	Coppi Faustino	Cipolla Giuseppe
1904	Bettoni Cazzago Federico	Coppi Faustino	Bossini Clemente
1905	Bettoni Cazzago Federico	Trebeschi Arnaldo	Bossini Clemente
1906	Bettoni Cazzago Federico	Trebeschi Arnaldo	Franco Giacomo
1907	Bettoni Cazzago Federico	Capretti Flaviano Mazzoleni Gaetano	Franco Giacomo
1908	Bettoni Cazzago Federico	Capretti Flaviano Mazzoleni Gaetano	Grazioli Duilio
1909	Conti Giovanni	Folonari Francesco Vitali Davide	Bellerio Giuseppe
1910	Conti Giovanni	Folonari Francesco Vitali Davide	Bellerio Giuseppe
1911	Conti Giovanni	Folonari Francesco Vitali Davide	Bellerio Giuseppe
1912	Conti Giovanni	Folonari Francesco Vitali Davide	Zanella Paride
1913	Conti Giovanni	Folonari Francesco Vitali Davide	Zanella Paride
1914	Folonari Francesco	Zanella Paride Vitali Davide	Manzoni Pietro
1915	Folonari Francesco	Zanella Paride Vitali Davide	Manzoni Pietro
1916	Conti Giovanni	Rocchi Camillo Wührer Pietro	Manzoni Pietro
1917	Conti Giovanni	Rocchi Camillo Wührer Pietro	Manzoni Pietro
1918	Conti Giovanni		Manzoni Pietro



Anno	Presidente	Vicepresidente/i	Segretario
1919	Conti Giovanni		Manzoni Pietro
1920	Crescini Pietro	Coceva Giuseppe Rocchi Camillo	Cherubini Luigi
1921	Crescini Pietro	Coceva Giuseppe Rocchi Camillo	Cherubini Luigi
1922	Palazzoli Federico	Coceva Giuseppe Perrucchetti Giovanni	Cherubini Luigi
1923	Palazzoli Federico	Coceva Giuseppe Perrucchetti Giovanni	Cherubini Luigi
1924	Perucchetti Giovanni	Iginio Lenghi Paride Zanella	Giuseppe Spiazzi
1925	Perucchetti Giovanni	Palazzoli Federico Crescini Pietro	Benti Aldo
1926	Togni Giulio	Ferrari Roberto Lozio Luciano	Cherubini Luigi
1927	Togni Giulio	Ferrari Roberto Lozio Luciano	Cherubini Luigi
1928	Togni Giulio	Ferrari Roberto	Cherubini Luigi
1929	Togni Giulio	Ferrari Roberto	Cherubini Luigi
1930	Togni Giulio	Ferrari Roberto	Cherubini Luigi
1931	Togni Giulio	Ferrari Roberto	Cherubini Luigi
1932	Togni Giulio	Ferrari Roberto	Cherubini Luigi
1933	Togni Giulio	Ferrari Roberto	Cherubini Luigi
1934	Ferrari Roberto (f.f.)		Cherubini Luigi
1935	Marzoli Luigi		Cherubini Luigi
1936	Marzoli Luigi		
1937	Marzoli Luigi		Perroni Alberto
1938	Marzoli Luigi		Perroni Alberto
1939	Ferrari Roberto (f.f.)		Marini Pietro
1940	Marzoli Luigi		Vestuti C. (f.f.)
1941	Marzoli Luigi		
1942	Marzoli Luigi		
1943	Marzoli Luigi		
1944	Marzoli Luigi		

Tab. 2 - Nomi assunti dall'associazione imprenditoriale negli anni 1892-1944

Anno	Nome dell'associazione
1892	Circolo commerciale bresciano
1897	Circolo commerciale e industriale bresciano
1907	Associazione commerciale e industriale bresciana
1911	Associazione commerciale e industriale pro Brescia
1924	Associazione commerciale industriale bresciana
1926	Federazione industriale della provincia di Brescia
1926	Unione industriale fascista della provincia di Brescia
1934	Unione fascista degli industriali di Brescia

Note

¹ Silvia A. Conca Messina, *Dal cooperativismo alla difesa degli interessi. Forme dell'associazionismo imprenditoriale italiano nel ventennio postunitario*, in «Storia in Lombardia», 1-2, 2012, pp. 25-30.

² Francesco Facchini, *I presupposti del movimento operaio bresciano. Dall'Unità agli inizi del Novecento*, in «Studi bresciani», 1, 1980, pp. 26-27; Maria Dabrazzi, *Le origini delle organizzazioni nel Bresciano*, in *Profondo Nord. La Camera del lavoro di Brescia, 1892-1982*, a cura di Gianfranco Petrillo, Roma, Ediesse, 1985, pp. 36-44.

³ Ottavio Cavalleri, *Il movimento operaio e contadino nel Bresciano, 1878-1903*, Roma, Edizioni 5 Lune, 1972, p. 120.

⁴ Sul carattere interclassista del mutualismo italiano si vedano: Stefano Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale. Il caso italiano 1880-1900*, Firenze, La Nuova Italia, 1972, pp. 581-630; Enzo Bartocci, *Le politiche sociali nell'Italia liberale (1861-1919)*, Roma, Donzelli, 1999, pp. 137-140.

⁵ Su questo evento espositivo si rimanda a Sergio Onger, *Verso la modernità. I bresciani e le esposizioni industriali 1800-1915*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 209-218.

⁶ La Camera del lavoro, con l'adesione iniziale di 14 associazioni, ebbe la sua prima sede presso il Consolato operaio. Era un organismo di coordinamento delle varie associazioni di lavoratori presenti in città e fungeva da ufficio di collocamento. Il suo scopo principale era quello di regolare il mercato del lavoro. Si adoperava per prevenire e risolvere i conflitti in ambito lavorativo. Si trattava, insomma, di un organismo di mediazione e arbitrato, non di lotta, preoccupato in primo luogo di migliorare le condizioni dei propri membri, quasi sempre qualificati operai di mestiere. Nel 1894 aveva già 27 sezioni, che rappresentavano quasi tutti i mestieri, con 2.544 soci, dei quali solo 1.077 erano in regola con il pagamento del contributo annuo di 50 centesimi. Camera del lavoro, *Statuto e regolamento*, Brescia, Tip. Apollonio, 1897. Cfr. F. Facchini, *I presupposti del movimento operaio bresciano...*, cit., pp. 26-27; M. Dabrazzi, *Le origini delle organizzazioni nel Bresciano*, cit., pp. 47-50.

⁷ *L'adunanza del nuovo Circolo Commerciale*, in «La Sentinella Bresciana», a. XXXIV, n. 350, 19 dic. 1892, p. 2; *Circolo Commerciale Bresciano*, in «La Provincia di Brescia», a. XXIII, n. 351, 19 dic. 1892, p. 3. Il 20 novembre «La Sentinella Bresciana», dando notizia degli incontri preparatori promossi da «alcuni giovanotti rispettabili e volenterosi», riportava integralmente l'arti-

colo primo del nuovo statuto, con gli scopi e le finalità che avrebbero a lungo guidato l'associazione. *Nuovo Circolo Commerciale Bresciano*, in «La Sentinella Bresciana», a. XXXIV, n. 321, 20 nov. 1892, p. 2.

⁸ Figlio di Angelo, banchiere privato, titolare a Brescia di una impresa produttrice di attrezzi agricoli in ferro per l'agricoltura e ottonami che aveva partecipato alle esposizioni di Firenze del 1861, di Londra del 1862 e di Milano del 1881, Giovanni nel 1880 aveva fondato un'industria di ventagli che produceva circa 1,5 milioni di pezzi all'anno. S. Onger, *Verso la modernità*, cit., pp. 312-313.

⁹ Su Arnaldo Mazzoleni (Brescia, 1858-1923) si veda Antonio Fappani, *Enciclopedia bresciana*, vol. 9, Brescia, Edizioni «La voce del popolo», 1992, p. 55.

¹⁰ Circolo commerciale bresciano, *Statuto sociale*, Brescia, Stab. Tip. Lit. F. Apollonio, 1893, p. 3. Sui primi anni del Circolo, anche se con una diversa interpretazione, si veda Franco Nardini, *1897: agli esordi dell'associazionismo industriale*, in *Storia e immagini dell'industria bresciana nelle lastre del fotografo Negri*, Brescia, Studio Fotografico Negri & Grafo, 1987, pp. 18-24.

¹¹ Circolo commerciale bresciano, *Statuto sociale*, 1893, cit., pp. 3-4.

¹² *Ibidem*, p. 4.

¹³ *Ibidem*, pp. 7-8.

¹⁴ Questa commistione di industriali, commercianti e nobili, testimonianza di come negli anni Novanta il sistema industriale bresciano fosse ancora debole, la si era riscontrata nei decenni precedenti nelle associazioni imprenditoriali milanesi, prima nell'Associazione industriale italiana, sorta nel 1867, poi nel Circolo industriale e commerciale, che prese il suo posto nel 1880. Costanza Patti, *Strutture associative e formazione professionale*, in *Borghesi e imprenditori a Milano dall'Unità alla prima guerra mondiale*, a cura di Giorgio Fiocca, Roma-Bari, Laterza, 1984, pp. 126-140.

¹⁵ Marco Moneta, *Forme e tendenze dell'associazionismo industriale italiano dalle origini alla costituzione della Confederazione generale dell'industria (1861-1919)*, in «Annali di storia dell'impresa», 8 (1992), pp. 265-280.

¹⁶ Cfr. Guido Baglioni, *L'ideologia della borghesia industriale nell'Italia liberale*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 461-462.

¹⁷ Società fra gli esercenti vendita di vino, liquori, ecc., *Statuto*, Brescia, Tip. Sociale, 1894. Cfr. Andrea Maria Locatelli and Paolo Tedeschi, *Notes on the Genesis and Development of Business Interest Associations in Milan (19th-20th Centuries), Historical and International Comparison of Business Interest Associations (19th-20th Centuries)*, Danièle Fraboulet-Rousselier, Andrea



Maria Locatelli and Paolo Tedeschi eds., Bruxelles, Peter Lang, 2013, p. 80.

¹⁸ Ernesto De Angeli e Alessandro Rossi, *Della organizzazione nazionale di rappresentanze libere dell'agricoltura, dell'industria e del commercio*, Torino, Avattaneo e Comp., 1893, pp. 2-14. Su questo tema si veda S.A. Conca Messina, *Dal cooperativismo alla difesa degli interessi...*, cit., *passim*.

¹⁹ *Elezioni commerciali*, in «Gazzetta commerciale bresciana», a. III, n. 49, 3 dic. 1898, p. 1. Dei sette nuovi eletti cinque risultarono soci del Circolo: *Elezioni commerciali*, in *ibidem*, a. III, n. 50, 10 dic. 1898, p. 1.

²⁰ I consiglieri eletti, fra i tredici candidati dal Circolo, furono: Giovanni Cominotti, Pietro Coma Pellegrini, Cesare Deretti, Emilio Lazzari, Giuseppe Maffizzoli, Dominatore Mainetti, Luigi Moreschi, Giovanni Peroni, Alessandro Rambosio, Luigi Rossi (eletto vicepresidente) ed Enrico Tempini. *Camera di commercio*, in «Gazzetta commerciale bresciana», a. IX, n. 21, 21 mag. 1904, p. 1. Si vedano inoltre gli articoli apparsi nelle due settimane precedenti col titolo *Elezioni commerciali*, quello del 7 maggio in cui si accenna agli ammanchi camerali e al conseguente commissariamento, e quello del 14 maggio in cui si presenta la lista dei candidati del Circolo.

²¹ Archivio della Camera di Commercio di Brescia (da ora ACCBs), *Deliberazioni del Consiglio camerale*, n. 2 del 5 set. 1904, nomina di Filippo Carli a segretario generale. Sull'opera di Carli a Brescia si veda Terenzio Maccabelli, *Filippo Carli alla Camera di commercio di Brescia. Il dibattito su istituzioni e sviluppo economico*, in «Nuova economia e storia», 4, 2001, pp. 9-53.

²² *L'avvenire del Circolo Commerciale Bresciano*, in «Gazzetta agricola commerciale bresciana», a. I, n. 8, 7 lug. 1894, p. 1.

²³ *Assemblea del Circolo Commerciale*, in «Gazzetta agricola commerciale bresciana», a. I, n. 25, 3 nov. 1894, p. 1.

²⁴ *La fusione dei due circoli*, in «Gazzetta agricola commerciale bresciana», a. I, n. 27, 17 nov. 1894, p. 1. Società cooperativa di consumo fra impiegati e professionisti, *Statuto*, Torino, Tip. Speirani, 1887.

²⁵ *Circolo Commerciale*, in «Gazzetta commerciale bresciana», a. II, n. 47, 21 nov. 1896, p. 1.

²⁶ Attività e servizi comuni a molte altre associazioni imprenditoriali dell'epoca. Cfr. Paolo Tedeschi, *Au service du développement des entreprises: les organisations patronales milanaises des origines aux premières phases de l'intégration européenne*, in «Histoire, Economie et Société», 1, 2014, p. 91.

²⁷ Archivio di Stato di Brescia (da ora ASBs), *Carte Zanardelli*, b. 855, lettera del Circolo commerciale bresciano a Giuseppe Zanardelli, Brescia, 9 mag. 1894.

²⁸ ASBs, *Archivio del Comune di Brescia*, rub. XXXII, b. 1/15A, lettera del Circolo commerciale bresciano al sindaco, Brescia, 29 apr. 1893.

²⁹ Claudio Besana, Gianpiero Fumi, Andrea M. Locatelli, Paolo Tedeschi, *Aperçus sur les origines des organisations des industriels en Lombardie, Genèse des organisations patronales en Europe (19e-20e siècles)*, Danièle Fraboulet et Pierre Vernus (dir.), Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2012, p. 40.

³⁰ Mario Abrate, *La lotta sindacale nella industrializzazione italiana 1906-1926*, Milano, FrancoAngeli, 1967, pp. 37-40. Sulle esposizioni di Milano e Torino del 1871 si rimanda a Sergio Onger, *Le esposizioni di arti e industrie*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, VIII Appendice, *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Tecnica*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 2013, pp. 272-273.

³¹ Banca Commerciale di Brescia, *Statuto*, Brescia, Tip. «La provincia», 1894. Cfr. Marina Romani, *Costruire la fiducia. Istituzioni, élite locali e mercato del credito in tre province lombarde (1861-1936)*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 112-114.

³² *Per la nuova banca*, in «Gazzetta agricola commerciale bresciana», a. I, n. 16, 1 set. 1894, p. 1, cors. nel testo.

³³ Giovanni Gregorini, *Nascita e organizzazione del credito bancario a Brescia in Età contemporanea*, in *Annali di storia bresciana* 2, *Moneta, credito e finanza a Brescia. Dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di Maurizio Pegrari, Brescia, Morcelliana, 2014, pp. 444-445.

³⁴ Maurizio Pegrari, *Per una storia sociale delle banche a Brescia dopo l'Unità: problemi e vicende*, in *La Banca Credito Agrario Bresciano e un secolo di sviluppo. Uomini, vicende, imprese nell'economia bresciana*, vol. 1, Brescia, Banca Credito Agrario Bresciano, 1983, p. 191; Id., *Mondo cattolico e vicende bancarie a Brescia dal primo dopoguerra al concordato dell'Unione Bancaria Nazionale (1919-1932)*, in *Annali della Fondazione "Luigi Micheletti" 1, Aspetti della società bresciana fra le due guerre*, a cura di Paolo Corsini e Gianfranco Porta, Brescia, 1985, p. 270.

³⁵ *Incominciando*, in «Gazzetta agricola commerciale bresciana», a. I, n. 1, 19 mag. 1894, p. 1.

³⁶ Sul Comizio agrario bresciano si veda Ivan Paris, *La nascita del Comizio Agrario e la formazione delle scuole agrarie nella seconda metà del XIX secolo*, in *Storia dell'agricoltura bresciana*, II, *Dalla grande crisi agraria alla politica agricola comunitaria*, a cura di Carlo Marco Belfanti e Mario Taccolini, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana - Centro S. Martino per la storia dell'agricoltura bresciana, 2008, pp. 1-40.

Maria Locatelli and Paolo Tedeschi eds., Bruxelles, Peter Lang, 2013, p. 80.

¹⁸ Ernesto De Angeli e Alessandro Rossi, *Della organizzazione nazionale di rappresentanze libere dell'agricoltura, dell'industria e del commercio*, Torino, Avattaneo e Comp., 1893, pp. 2-14. Su questo tema si veda S.A. Conca Messina, *Dal cooperativismo alla difesa degli interessi...*, cit., passim.

¹⁹ *Elezioni commerciali*, in «Gazzetta commerciale bresciana», a. III, n. 49, 3 dic. 1898, p. 1. Dei sette nuovi eletti cinque risultarono soci del Circolo: *Elezioni commerciali*, in *ibidem*, a. III, n. 50, 10 dic. 1898, p. 1.

²⁰ I consiglieri eletti, fra i tredici candidati dal Circolo, furono: Giovanni Cominotti, Pietro Corna Pellegrini, Cesare Deretti, Emilio Iazzari, Giuseppe Maffizzoli, Dominatore Mainetti, Luigi Moreschi, Giovanni Peroni, Alessandro Rambosio, Luigi Rossi (eletto vicepresidente) ed Enrico Tempini. *Camera di commercio*, in «Gazzetta commerciale bresciana», a. IX, n. 21, 21 mag. 1904, p. 1. Si vedano inoltre gli articoli apparsi nelle due settimane precedenti col titolo *Elezioni commerciali*, quello del 7 maggio in cui si accenna agli ammanchi camerale e al conseguente commissariamento, e quello del 14 maggio in cui si presenta la lista dei candidati del Circolo.

²¹ Archivio della Camera di Commercio di Brescia (da ora ACCBs), *Deliberazioni del Consiglio camerale*, n. 2 del 5 set. 1904, nomina di Filippo Carli a segretario generale. Sull'opera di Carli a Brescia si veda Terenzio Maccabelli, *Filippo Carli alla Camera di commercio di Brescia. Il dibattito su istituzioni e sviluppo economico*, in «Nuova economia e storia», 4, 2001, pp. 9-53.

²² *L'avvenire del Circolo Commerciale Bresciano*, in «Gazzetta agricola commerciale bresciana», a. I, n. 8, 7 lug. 1894, p. 1.

²³ *Assemblea del Circolo Commerciale*, in «Gazzetta agricola commerciale bresciana», a. I, n. 25, 3 nov. 1894, p. 1.

²⁴ *La fusione dei due circoli*, in «Gazzetta agricola commerciale bresciana», a. I, n. 27, 17 nov. 1894, p. 1. Società cooperativa di consumo fra impiegati e professionisti, *Statuto*, Torino, Tip. Speirani, 1887.

²⁵ *Circolo Commerciale*, in «Gazzetta commerciale bresciana», a. II, n. 47, 21 nov. 1896, p. 1.

²⁶ Attività e servizi comuni a molte altre associazioni imprenditoriali dell'epoca. Cfr. Paolo Tedeschi, *Au service du développement des entreprises: les organisations patronales milanaises des origines aux premières phases de l'intégration européenne*, in «Histoire, Économie et Société», 1, 2014, p. 91.

²⁷ Archivio di Stato di Brescia (da ora ASBs), *Carte Zanardelli*, b. 855, lettera del Circolo commerciale bresciano a Giuseppe Zanardelli, Brescia, 9 mag. 1894.

²⁸ ASBs, *Archivio del Comune di Brescia*, rub. XXXII, b. 1/15A, lettera del Circolo commerciale bresciano al sindaco, Brescia, 29 apr. 1893.

²⁹ Claudio Besana, Gianpiero Fumi, Andrea M. Locatelli, Paolo Tedeschi, *Aperçus sur les origines des organisations des industriels en Lombardie, Genèse des organisations patronales en Europe (19e-20e siècles)*, Danièle Fraboulet et Pierre Vernus (dir.), Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2012, p. 40.

³⁰ Mario Abrate, *La lotta sindacale nella industrializzazione italiana 1906-1926*, Milano, FrancoAngeli, 1967, pp. 37-40. Sulle esposizioni di Milano e Torino del 1871 si rimanda a Sergio Onger, *Le esposizioni di arti e industrie*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, VIII Appendice, *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Tecnica*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 2013, pp. 272-273.

³¹ Banca Commerciale di Brescia, *Statuto*, Brescia, Tip. «La provincia», 1894. Cfr. Marina Romani, *Costruire la fiducia. Istituzioni, élite locali e mercato del credito in tre province lombarde (1861-1936)*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 112-114.

³² *Per la nuova banca*, in «Gazzetta agricola commerciale bresciana», a. I, n. 16, 1 set. 1894, p. 1, cors. nel testo.

³³ Giovanni Gregorini, *Nascita e organizzazione del credito bancario a Brescia in Età contemporanea*, in *Annali di storia bresciana* 2, *Moneta, credito e finanza a Brescia. Dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di Maurizio Pegrari, Brescia, Morcelliana, 2014, pp. 444-445.

³⁴ Maurizio Pegrari, *Per una storia sociale delle banche a Brescia dopo l'Unità: problemi e vicende*, in *La Banca Credito Agrario Bresciano e un secolo di sviluppo. Uomini, vicende, imprese nell'economia bresciana*, vol. 1, Brescia, Banca Credito Agrario Bresciano, 1983, p. 191; Id., *Mondo cattolico e vicende bancarie a Brescia dal primo dopoguerra al concordato dell'Unione Bancaria Nazionale (1919-1932)*, in *Annali della Fondazione "Luigi Micheletti" 1, Aspetti della società bresciana fra le due guerre*, a cura di Paolo Corsini e Gianfranco Porta, Brescia, 1985, p. 270.

³⁵ *Incominciando*, in «Gazzetta agricola commerciale bresciana», a. I, n. 1, 19 mag. 1894, p. 1.

³⁶ Sul Comizio agrario bresciano si veda Ivan Paris, *La nascita del Comizio Agrario e la formazione delle scuole agrarie nella seconda metà del XIX secolo*, in *Storia dell'agricoltura bresciana*, II, *Dalla grande crisi agraria alla politica agricola comunitaria*, a cura di Carlo Marco Belfanti e Mario Taccolini, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana – Centro S. Martino per la storia dell'agricoltura bresciana, 2008, pp. 1-40.



³⁷ La Lega era stata fondata nel 1883 come continuazione della Società dei commessi negozianti, tra i suoi presidenti il ragioniere Luigi Capra socio del Circolo. A. Fappani, *Enciclopedia bresciana*, cit., vol. 7, 1987, pp. 122-123.

³⁸ ACCBs, *Deliberazioni del Consiglio camerale*, n. 3 del 19 dic. 1902.

³⁹ *Ai lettori*, in «Gazzetta commerciale bresciana», a. I, n. 1, 9 feb. 1895, p. 1.

⁴⁰ Società esercenti proprietari, *Statuto*, Brescia, Tip. Istituto Pavani, 1879.

⁴¹ *Il nostro Programma*, in «Risveglio economico», a. I, n. 1, 5 gen. 1907, p. 1. Su questo periodico si veda la scheda di Graziella Somenzi in *Bibliografia dei periodici economici lombardi 1815-1914*, a cura di Franco Della Peruta ed Elvira Cantarella, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 924-926.

⁴² *Per la Confederazione nazionale dell'Industria*, in «Risveglio economico», a. III, n. 153, 4 dic. 1909, p. 1, cors. nel testo.

⁴³ A tale proposito si vedano: *Un anno di organizzazione industriale*, in «Risveglio economico», a. VI, n. 6, 10 feb. 1912, p. 1; *Sindacalismo industriale?*, in *ibidem*, a. VII, n. 22, 31 mag. 1913, p. 1.

⁴⁴ Luca Lanzalaco, *Dall'impresa all'associazione. Le organizzazioni degli imprenditori: la Confindustria in prospettiva comparata*, Milano, FrancoAngeli, 1990, p. 101.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 99.

⁴⁶ Carli aveva collaborato con Alfredo Rocco alla stesura del programma economico del movimento, approvato al terzo congresso dell'Associazione nazionalista tenutosi a Milano nel maggio del 1914. Bisogna ricordare che nel 1919 egli giunse a una clamorosa rottura con l'Associazione nazionalista a seguito di una sua proposta di sindacalismo integrale, in cui propugnava formule radicali di partecipazione operaia alla gestione delle imprese. Stefano Angeli, *Impresa e cultura degli interessi nell'Italia giolittiana (1907-1914)*, in «Annali di storia dell'impresa», 5-6 (1989-1990), pp. 108-109 e 118. Sul pensiero economico di Carli sono imprescindibili i lavori di Silvio Lanaro, *Carli Filippo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 20, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1977, pp. 152-161 e *Id.*, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1870-1925*, Venezia, Marsilio, 1979, pp. 175 e ss.

⁴⁷ Marcello Zane, *Alfredo Giarratana. Un manager dell'energia nelle vicende sociali ed economiche di Brescia e dell'Italia del Novecento*, Brescia, Grafo, 2001, pp. 11-36.

⁴⁸ Circolo commerciale e industriale bresciano, *Statuto*, Brescia, Tip. del giornale La Provincia di Brescia, 1897, p. 3.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 4. Il medesimo statuto venne riedito tre anni dopo: Circolo commerciale e industriale bresciano, *Statuto*, Brescia, Tip. Giudiz. Romualdo Codignola, 1900.

⁵⁰ Circolo commerciale ed Industriale bresciano, *Bilancio Consuntivo 1897*, Brescia, Tip. Provincia, [1898], s.p. I soci frequentatori erano stati introdotti con una modifica statutaria nel maggio 1896 e consistevano in «non commercianti residenti in città» che pagavano una quota di iscrizione annua di dieci lire, non partecipavano alla gestione del Circolo, ma potevano godere degli «elegantissimi locali sovrastanti al "Caffè Roma" si di giorno che di sera, leggere, giocare, intrattenersi a conversazione in apposite stanze», *Importanti modifiche allo Statuto del Circolo commerciale bresciano*, in «Gazzetta commerciale bresciana», a. II, n. 23, 6 giu. 1896, p. 2.

⁵¹ Circolo commerciale ed Industriale bresciano, *Bilancio Consuntivo 1898*, Brescia, Tip. Rovetta, [1899], s.p.

⁵² Circolo commerciale e industriale bresciano, *Statuto*, 1897, cit., pp. 5-6.

⁵³ Giuseppe Graziotti (Brescia, 1852-1921), di Giacomo e Marietta Delai, appartenente a una famiglia di commercianti. Il 1 dicembre 1905 inaugurava in Corso Palestro, all'angolo con l'attuale via Gramsci, il Magazzino moderno su disegno di Antonio Tagliaferri e arredi dei fratelli Zatti. Dal 1887 e per 12 anni fu consigliere comunale. Allontanatosi dai liberali progressisti, si orientava sempre più a sinistra, presentandosi nel 1889 nella lista della Democrazia bresciana. Nel 1904 fu tra i membri del Comitato dell'Esposizione bresciana. A. Fappani, *Enciclopedia bresciana*, cit., vol. 4, 1985, p. 65.

⁵⁴ Eliodoro Bresciani (Brescia, ?-1913), commerciante, seguace di Zanardelli, fu presidente della Società esercenti proprietari e vicepresidente della Banca Commerciale di Brescia. A. Fappani, *Enciclopedia bresciana*, cit., vol. 1, 1973, p. 284.

⁵⁵ Dominatore Mainetti (Brescia, 1861-1920), commerciante di tessuti e titolare dal 1898 dei Grandi magazzini all'Est, con sede a Brescia e succursali a Como e Verona, dal 1907 divenne anche imprenditore tessile. Artefice dell'Esposizione bresciana del 1904 con il ruolo di segretario generale, fu presidente della Camera di commercio dal 1905 al 1915, e in questa veste promosse nel 1909 l'Esposizione internazionale di applicazioni dell'elettricità. Sindaco di Brescia con la maggioranza cattolica moderata dall'aprile 1915 al maggio 1919. A. Fappani, *Enciclopedia bresciana*, cit., vol. 8, 1991, pp. 89-90.

⁵⁶ *Brescia e sua Provincia diario-guida per l'anno 1898*, Brescia, Apollonio, 1898, p. 109.

⁵⁷ *Circolo Commerciale e Industriale*, in «Gazzetta



commerciale bresciana», a. XII, n. 6, 10 feb. 1906, p. 1.

⁵⁸ *Circolo Commerciale e Industriale Bresciano*, in «Gazzetta commerciale bresciana», a. XI, n. 6, 11 feb. 1905, p. 1.

⁵⁹ Circolo commerciale e industriale bresciano, *Statuto e Regolamento interno*, Brescia, Tip. Lenghi & C., 1906, p. 3, cors. mio.

⁶⁰ M. Abrate, *La lotta sindacale nella industrializzazione italiana...*, cit., p. 37. Si veda inoltre Giuseppe Maria Longoni, *Una città del lavoro. Industria, associazionismo imprenditoriale e relazioni sindacali a Monza all'epoca della prima industrializzazione (1870-1930)*, Bologna, Cappelli, 1987. Sul modello e con le finalità di quella di Monza verrà istituita nel marzo 1914 la Federazione fra gli industriali del Gallarate: Benedetta Crivelli, *La Federazione fra gli industriali del Gallarate attraverso i «Notiziari» degli anni 1914-1921*, in «Storia in Lombardia», 3, 2008, pp. 55-87.

⁶¹ *Leghe industriali*, in «Gazzetta commerciale bresciana», a. XII, n. 33, 18 ago. 1906, p. 1.

⁶² «Bollettino dell'Ufficio del lavoro», vol. 13, 1910, p. 951. Marco Maraffi, *L'organizzazione degli interessi industriali in Italia, 1870-1980*, in *L'azione collettiva degli imprenditori italiani. Le organizzazioni di rappresentanza degli interessi industriali in prospettiva comparata*, a cura di Alberto Martinelli, Segrate, Edizioni di Comunità, 1994, pp. 148-149; Giorgio Fiocca, *Storia della Confindustria 1900-1914*, Venezia, Marsilio, 1994, pp. 11 e ss.

⁶³ Si vedano: *Le leghe industriali*, in «Risveglio economico», a. I, n. 42, 19 ott. 1907, p. 1; *Le Leghe Industriali: una iniziativa bresciana*, in *ibidem*, a. I, n. 43, 26 ott. 1907, p. 2; *A proposito di leghe industriali*, in *ibidem*, a. I, n. 44, 2 nov. 1907, p. 2; *La necessità della organizzazione industriale dimostrata dai socialisti*, in *ibidem*, a. I, n. 45, 9 nov. 1907, p. 1.

⁶⁴ Una particolare attenzione nei confronti dei provvedimenti in materia di legislazione sociale si era già registrata negli anni precedenti. Nel giugno 1898, durante la stesura del regolamento ministeriale per l'attuazione della legge sugli infortuni sul lavoro, su proposta del socio Flaviano Capretti, come avevano già fatto altre associazioni imprenditoriali, anche il Circolo istituì al suo interno una commissione rappresentante tutti i settori industriali col mandato di formulare proposte in merito: *Apatia*, in «Gazzetta commerciale bresciana», a. III, n. 26, 25 giu. 1898, p. 1. Sulla mozione approvata dalla commissione si veda *Il parere degli industriali*, in *ibidem*, a. III, n. 27, 2 lug. 1898, p. 1. Nel giugno del 1900, in occasione della quinta sessione del Congresso internazionale degli infortuni del lavoro e delle assicurazioni sociali, ospitata all'Esposizione universale di Parigi (anche le precedenti sessioni erano state ospitate in occasione di esposizioni: Parigi

1889, Berna 1891, Milano 1894, Bruxelles 1897), il Circolo inviò il suo procuratore, Virginio Erba, a rappresentarlo e a leggere una memoria su alcuni rilievi fatti all'applicazione della legge italiana: *Gli industriali bresciani al Congresso Internazionale di Parigi*, in *ibidem*, a. V, n. 24, 16 giu. 1900, p. 1. Ben prima della promulgazione della legge 17 marzo 1898 n. 80, che istituì l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro per i lavoratori dell'industria, alcuni imprenditori avevano provveduto ad assicurare i propri operai presso la Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni sul lavoro o presso compagnie private. Il 19 novembre 1894 venne fondata a Milano l'Associazione degli industriali d'Italia per prevenire gli infortuni sul lavoro, nella convinzione che una politica di prevenzione avrebbe ridotto l'onere dei premi assicurativi e avrebbe reso più sicuri gli ambienti di lavoro: Roberto Romano, *Gli industriali e la prevenzione degli infortuni sul lavoro (1894-1914)*, in *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'Unità al fascismo*, a cura di Maria Luisa Betri e Ada Gigli Marchetti, Milano, FrancoAngeli, 1982, pp. 128-145. Entrata in vigore la legge e i relativi regolamenti attuativi, nel dicembre 1910 venne istituito il Sindacato bresciano fra industriali e imprenditori per gli infortuni sul lavoro, il cui *Statuto* venne edito l'anno seguente dalla tipografia Lenghi di Brescia. Il Sindacato, che doveva inizialmente operare solo nel Bresciano, estese ben presto la propria attività ad altre province e a partire dal 1914, per ripianare i sempre più consistenti disavanzi di bilancio, tentò la fusione con analoghe istituzioni emiliane e pugliesi. Durante la presidenza di Federico Della Vecchia, il Sindacato diede alle stampe a Brescia, presso Apollonio, una pubblicazione mensile dal titolo «Bollettino del Collegio capomastri ed organo ufficiale del Sindacato bresciano infortuni». Dopo alcuni anni travagliati, nell'agosto del 1917, il Sindacato cessò le attività e la Cassa nazionale venne incaricata dal ministero di liquidare agli operai le indennità dovute e di rivalersi sui soci, i quali erano tenuti a rispondere in solido dei debiti accumulati. G[iuseppe] Garibotti, *A proposito di certe funzioni della Cassa naz. infortuni*, in «Avanti!», 28 ago. 1917, p. 3.

⁶⁵ *Notizie sulle organizzazioni padronali dell'industria e del commercio*, in «Bollettino dell'Ufficio del lavoro», vol. 11, 1909, p. 1090. *Notizie sulle organizzazioni padronali nell'industria e nel commercio*, in *ibidem*, vol. 14, 1910, pp. 651-667.

⁶⁶ Circolo commerciale e industriale bresciano, *Statuto e Regolamento interno*, 1906, cit., p. 5.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 7.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 5.

⁶⁹ *Circolo Commerciale Bresciano*, in «Gazzetta commerciale bresciana», a. XII, n. 29, 21 lug. 1906, p. 1.

⁷⁰ *Il Circolo Commerciale e Industriale Bresciano*, in «Ri-





sveglio economico», a. I, n. 13, 30 mar. 1907, p. 1.

⁷¹ *Associaz. Comm. e Ind. Bresciana*, in «Risveglio economico», a. II, n. 64, 21 mar. 1908, p. 2.

⁷² S.A. Conca Messina, *Dal cooperativismo alla difesa degli interessi...*, cit., pp. 33-37; Marco Meriggi, *L'associazionismo imprenditoriale a Milano (1870-1920)*, in «Storia in Lombardia», 1, 2014, pp. 7-10.

⁷³ Teodoro Pertusati, *L'Associazione industriale italiana*, Brescia, Tipografia Sterli, 1867, estratto dal «Giornale provinciale di Brescia».

⁷⁴ Roberto Melchionda, *Firenze industriale nei suoi incerti albori. Le origini dell'associazionismo imprenditoriale cento anni fa: esplorazioni e materiali*, Firenze, Le Monnier, 1988, p. 27.

⁷⁵ Circolo commerciale bresciano, *Rilievi e proposte di modifica alle leggi sul dazio-consumo*, a cura di Paolo Giudici, Brescia, Tipolitografia F. Apollonio, 1893. Paolo Giudici (Asola, 1854-1923), di Pasquale ed Emilia Fasoli. Appartenente allo zanardelliano Club Liberale, fin dalla sua costituzione fu membro del Circolo commerciale, poi dal 1918 consigliere economico della Camera di commercio. A. Fappani, *Enciclopedia bresciana*, cit., vol. 5, 1982, p. 330.

⁷⁶ Carlo Ginori, *Discorso inaugurale pronunciato al Congresso della Federazione delle associazioni industriali e commerciali italiane*, Firenze, Stab. Tip. Civelli, 1984, p. 4.

⁷⁷ *Ibidem*, pp. 5-7.

⁷⁸ Nel febbraio 1895 confederava 41 associazioni italiane, tra cui a Brescia il Circolo e la Società esercenti: *Una proposta da studiarci*, in «Gazzetta commerciale bresciana», a. I, n. 1, 9 feb. 1895, pp. 1-2. Sulla Confederazione si veda M. Moneta, *Forme e tendenze dell'associazionismo industriale italiano...*, cit., p. 315.

⁷⁹ *Congresso nazionale delle associazioni e gruppi industriali e commerciali tenuto in Palazzo Vecchio a Firenze nei giorni 14-15-16-17 maggio 1902: resoconto stenografico*, Firenze, Stab. Tip. G. Civelli, 1902.

⁸⁰ M. Moneta, *Forme e tendenze dell'associazionismo industriale italiano...*, cit., pp. 315-317.

⁸¹ Ettore Candiani, *Relazione sul lavoro di costituzione della Federazione commerciale ed industriale italiana*, Milano, Tipografia Fratelli Lanzani, 1907, p. 7. Si vedano inoltre gli *Atti del 5 Congresso nazionale dei commercianti, esercenti ed industriali: Milano 1906*, a cura di Vincenzo Carlo Vago, Milano, Tip. F.lli Lanzani, 1906.

⁸² Candiani apparteneva anche all'Associazione per la libertà economica, sorta a Milano nel 1891, un organismo a metà tra il politico e il culturale, ma con forte caratterizzazione economico-imprenditoriale, che, ope-

rando in stretto contatto con il Circolo per gli interessi industriali, commerciali e agricoli, ebbe un ruolo importante nel far circolare il pensiero economico di Maffeo Pantaleoni e Vilfredo Pareto e nel far conoscere le iniziative del «Giornale degli economisti». Luca Michelini, *Il movimento antiprotezionistico di fine Ottocento: l'Associazione per la libertà economica e l'Associazione economica liberale*, in *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento. Dalle società economico-agrarie alle associazioni di economisti*, a cura di Massimo M. Augello e Marco E.L. Guidi, vol. 2, Milano, FrancoAngeli, 2000, pp. 407-417; M. Meriggi, *L'associazionismo imprenditoriale a Milano (1870-1920)*, cit., pp. 23-31 e in particolare p. 28. Su Candiani, che nel 1906 durante l'Esposizione internazionale del Sempione era assessore ai mercati del comune di Milano, si veda anche Jonathan Morris, *The Political Economy of Shopkeeping in Milan 1866-1922*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, p. 266.

⁸³ Alla vigilia del Congresso nazionale di Palermo del 1907 avevano aderito alla Federazione: 6 associazioni di Milano; 4 di Roma; 2 di Firenze, Genova e Napoli; 1 di Bergamo, Bologna, Brescia, Lodi, Novara, Palermo, Pavia, Piacenza, Terni, Torino e Venezia. E. Candiani, *Relazione sul lavoro di costituzione della Federazione commerciale ed industriale italiana*, cit., pp. 10-11.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 12. Si veda inoltre: *Atti del 6° Congresso nazionale dei commercianti, esercenti ed industriali: Palermo 1907*, a cura di Michele Silvestri Amari, Palermo, Tip. Gazzetta Commerciale, 1908.

⁸⁵ *Brescia al congresso dei Commercianti a Palermo*, in «Risveglio economico», a. I, n. 23, 8 giu. 1907, p. 1. Sulla riunione del primo consiglio federale, sui sette membri di giunta eletti e sui quattro vicepresidenti si veda: *Federazione comm. Industr. Italiana*, in *ibidem*, a. I, n. 41, 12 ott. 1907, p. 1.

⁸⁶ M. Moneta, *Forme e tendenze dell'associazionismo industriale italiano...*, cit., p. 317.

⁸⁷ Luigi Trezzi, *Le associazioni imprenditoriali industriali e il movimento rivendicativo dei lavoratori nella seconda metà dell'Ottocento sino alla grande guerra*, in *Milano e la cultura economica nel XX secolo. I, Gli anni 1890-1920*, a cura di Pier Luigi Porta, Milano, Ciriec/FrancoAngeli, 1998, p. 340.

⁸⁸ Un'ampia cronaca dei lavori delle due giornate, con l'elenco delle associazioni rappresentate, in: *Il convegno nazionale delle associazioni Industriali e Commerciali d'Italia*, in «La Sentinella Bresciana», a. LIV, n. 347, 16 dic. 1912, p. 3; *Il convegno nazionale delle associazioni commerciali ed industriali*, in *ibidem*, a. LIV, n. 348, 17 dic. 1912, p. 3.



⁸⁹ Virgilio Erba, *I tribunali di commercio*, Relazione presentata dalla Associazione commerciale industriale pro Brescia (Convegno nazionale delle associazioni commerciali industriali, Brescia, 15-16 dicembre 1912), Brescia, Tip. Lenghi e C., 1912; Alessandro Canevazzi, *Per una modifica degli Istituti fallimentari in relazione alla Riforma della Legge sui Piccoli fallimenti*, Relazione della Associazione fra commercianti, esercenti e industriali di Milano (Convegno nazionale delle associazioni commerciali, industriali italiane, Brescia, 15-16 dicembre 1912), Brescia, Tip. Lenghi e C., 1912.

⁹⁰ Angelo Millosevich, *Le scuole medie commerciali*, Brescia, Tip. Lenghi e C., 1912.

⁹¹ *Per la istituzione di una sezione industriale nel R. Istituto tecnico di Brescia. Ordinamento e Piano degli studi*, Bergamo, Stab. Tipo-Litografico Fratelli Bolis, 1904. La proposta sostenuta da Foresti subordinava il sapere pratico alla teoria e venne per questo contestata da Filippo Carli e dalla Camera di commercio: Filippo Carli, *Per una scuola media industriale in Brescia*, Brescia, Tip. Editrice F. Apollonio, 1906. Su questo dibattito si veda Valerio Varini, *Innovazione e diffusione del sapere a Brescia tra XIX e XX secolo. L'apporto della scuola di disegno Moretto*, in *Studi di storia moderna e contemporanea in onore di monsignor Antonio Fappani*, a cura di Sergio Onger e Mario Taccolini, Brescia, Grafo – La Voce del Popolo, 2003, pp. 296-297.

⁹² Arnaldo Foresti, *Del contributo che possono apportare le Associazioni di Industriali e Commercianti allo incremento e alla migliore organizzazione dell'Insegnamento professionale*, Brescia, Stab. Tip. Lenghi e C., 1912, pp. 3-4.

⁹³ Il *Club commerciale clarense*, in «Risveglio economico», a. I, n. 43, 26 ott. 1907, p. 1.

⁹⁴ Claudio Besana, *L'associazionismo imprenditoriale tra crisi agraria e prima guerra mondiale*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, vol. 5, *Fra Ottocento e Novecento*, tomo I, *Tradizione e modernizzazione*, a cura di Vera Zamagni e Sergio Zaninelli, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1996, pp. 256-258.

⁹⁵ Piero Melograni, *Gli industriali e Mussolini. Rapporti tra Confindustria e fascismo dal 1919 al 1929*, Milano, Longanesi, 1972, p. 67.

⁹⁶ *La società esercenti e la fiera di Brescia*, in «Gazzetta commerciale bresciana», a. III, n. 17, 23 apr. 1898, pp. 1-2.

⁹⁷ Dominatore Mainetti, *Un'esposizione interprovinciale a Brescia*, in «La Sentinella Bresciana», a. XLII, n. 168, 22 giu. 1900, p. 1.

⁹⁸ Membri del comitato promotore erano: Camillo Bertoglio, Eliodoro Bresciani, Odoardo Cappelli, Luigi Cortinovi, Giulio Dalla Vecchia, Dominatore Mainetti,

Cesare Moretti, Luigi Rossi e Giuseppe Sambuca. *Un'Esposizione Interprovinciale a Brescia*, in «Gazzetta commerciale bresciana», a. V, n. 34, 25 ago. 1900, p. 1.

⁹⁹ Sergio Onger, *A Provincial City and its Exposition: Brescia 1904*, in «Città e Storia», 1, 2013, pp. 53-67. Si veda inoltre *Expo 1904. Brescia tra modernità e tradizione / Brescia between modernity and tradition*, Catalogo della mostra, Brescia, Museo del Risorgimento – Piccolo Miglio 29 maggio – 31 ottobre 2015, a cura di Roberta D'Adda, Stefano Lusardi e Sergio Onger, Brescia, Fondazione Negri, 2015.

¹⁰⁰ Giuseppe Cesare Abba, *Cose bresciane, in Scritti vari apparsi su giornali e riviste. Edizione nazionale delle opere di Giuseppe Cesare Abba*, vol. 5, tomo II, a cura di Antonio Del Vecchio, Brescia, Morcelliana, 2010, p. 724. L'articolo apparve sul giornale «La patria degli italiani» di Buenos Aires il 14 gennaio 1909.

¹⁰¹ *Ivi*.

¹⁰² *Ibidem*, p. 725.

¹⁰³ Si vedano le dure reazioni apparse il giorno seguente sul giornale dei liberali moderati (*Trentasei ore di anarchia a Brescia*, in «La Sentinella Bresciana», a. XLVI, n. 259, 20 set. 1904, p. 1 e ss) e su quello dei cattolici (*I disordini per lo sciopero generale in Italia*, in «Il cittadino di Brescia», a. XXVII, n. 216, 20 set. 1904, p. e ss).

¹⁰⁴ *Circolo Commerciale ed Industriale*, in «Gazzetta commerciale bresciana», a. XI, n. 41, 8 ott. 1904, p. 1.

¹⁰⁵ *Leghe di resistenza*, in *ivi*.

¹⁰⁶ *Ivi*, cors. nel testo. Sulla categoria storiografica di paternalismo e su come tra la metà dell'Ottocento e la prima guerra mondiale si qualificasse in Italia come paternalismo organicistico, caratterizzato dal coesistere di corporativismo e filantropia e inoltre da sperimentalismo, localismo ed enfaticizzazione del ruolo personale dell'imprenditore, si veda Duccio Bigazzi, *Le permanenze del paternalismo: le politiche sociali degli imprenditori in Italia tra Ottocento e Novecento*, in *Ricerche di storia in onore di Franco Della Peruta*, II, *Economia e società*, a cura di Maria Luisa Betri e Duccio Bigazzi, Milano, FrancoAngeli, 1996, pp. 36-47.

¹⁰⁷ Cfr. *Statuto della Società "Pro Brescia"*, Brescia, Tipografia La Provincia, 1906.

¹⁰⁸ Giovanni Gregorini, *Tra Ottocento e Novecento*, in *Il turismo bresciano tra passato e futuro*, a cura di Mario Taccolini, Milano, Vita e Pensiero, 2001, p. 67.

¹⁰⁹ Associazione commerciale e industriale pro Brescia, *Statuto e Regolamento interno*, Brescia, F. Apollonio, 1911, p. 3.

¹¹⁰ *Ibidem*, pp. 4-5.

¹¹¹ Torquato Perdoni, *Riflessioni e proposte sulla ricostruzione dell'acquedotto bresciano. Relazione letta al*





Circolo commerciale di Brescia il 30 agosto 1897 per incarico dell'onorevole Commissione degli utenti delle acque potabili di Mompiano, Piacenza, Marchetti e Porta, 1897.

¹¹² *La Conferenza Wollemborg*, in «Gazzetta commerciale bresciana», a. VIII, n. 1, 3 gen. 1903, pp. 1-2.

¹¹³ *Al Circolo Commerciale*, in «Gazzetta commerciale bresciana», a. VIII, n. 8, 21 feb. 1903, p. 1.

¹¹⁴ *L'associazione contro i fallimenti*, in «Gazzetta commerciale bresciana», a. VIII, n. 4, 24 gen. 1903, p. 1.

¹¹⁵ *Il discorso del Sindaco di Brescia all'Associazione Commerciale e Industriale*, in «La Provincia di Brescia», a. XL, n. 97, 22 apr. 1909, pp. 1-2.

¹¹⁶ Tra gli esponenti di punta del movimento anche l'industriale farmaceutico Emilio Lepetit che pubblicò nel 1907 un saggio dal titolo *Partito economico* e il cui pensiero fu più volte divulgato dal periodico bresciano nel corso della seconda metà del 1907. Tra il 1910 e il 1912 il movimento diede vita nel capoluogo lombardo a un proprio giornale intitolato «Il partito economico» il cui sottotitolo inizialmente recitava «Organo del Partito e delle associazioni industriali e commerciali». Giorgio Fiocca, *Il terzo partito: un aspetto della "milanesità" in età giolittiana*, in «Passato e presente», 36, 1995, pp. 33-54.

¹¹⁷ Ernesto Ragionieri, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, IV, *Dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1976, p. 1935. Per un inquadramento della breve esperienza del Partito economico in quella più generale della rappresentanza imprenditoriale, al centro del dibattito tra gli industriali del nord in quegli anni, si veda Giuseppe Berta, *Il governo degli interessi. Industriali, rappresentanza e politica nell'Italia del nord-ovest 1906-1924*, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 3-27. Sulle espressioni ideologiche e associative degli industriali milanesi si veda inoltre il lavoro di G. Baglioni, *L'ideologia della borghesia industriale nell'Italia liberale*, cit., pp. 366-488.

¹¹⁸ G. Fiocca, *Storia della Confindustria 1900-1914*, cit., p. 65.

¹¹⁹ S. Angeli, *Impresa e cultura degli interessi nell'Italia giolittiana (1907-1914)*, cit., pp. 79-85.

¹²⁰ Paolo Corsini e Marcello Zane, *Storia di Brescia. Politica, economia, società 1861-1992*, Roma-Bari, Laterza, 2014, pp. 19-21.

¹²¹ Roberto Chiarini, *La modernizzazione a Brescia: un modello interpretativo*, in *Maestri e imprenditori. Un secolo di trasformazioni nell'industria a Brescia*, Brescia, Banca Credito Agrario Bresciano, 1985, pp. 220-222.

¹²² «La Borsa» *Associazione Agricola Commerciale Industriale Bresciana*, in «Risveglio economico», a. I, n. 37, 14 set. 1907, p. 2. Nel 1909, la Camera di com-

mercio poneva sullo stesso piano l'Associazione agraria industriale commerciale «La Borsa» e l'Associazione commerciale e industriale bresciana chiamandole a far parte del Comitato distrettuale per l'Esposizione internazionale delle industrie e del lavoro di Torino del 1911. Cfr. S. Onger, *Verso la modernità*, cit., p. 342n.

¹²³ Cfr. Roberto Chiarini, *L'armonia e l'ardimento. L'ascesa del fascismo nella Brescia di Augusto Turati*, Milano, FrancoAngeli, 1988, pp. 32-33; Marcello Zane, *Grande guerra e industria bresciana*, numero monografico di «Studi bresciani» Quaderni della Fondazione Micheletti, 23, 2015, p. 26.

¹²⁴ ACCBs, *Registro ditte*, fasc. 2034. La Banca commerciale italiana ebbe un ruolo rilevante nella costituzione della nuova impresa. Infatti, dopo la crisi bancaria, la Fratelli Franchi entrò nell'orbita della Comit ottenendo consistenti finanziamenti nel 1898; allo stesso tempo la banca partecipò nel 1899 alla costituzione della Società italiana metallurgica sistema Griffin. Fu sempre l'istituto bancario a favorire la fusione tra le due imprese e il capitale sociale iniziale di due milioni di lire era partecipato dalla Franchi per 831.500 lire, dalla Griffin per 750.000 lire e dalla Comit per 350.000 lire. Cfr. Antonio Confalonieri, *Banca e industria in Italia 1894-1906*, III, *L'esperienza della Banca commerciale italiana*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1976, pp. 418 e 440; Id., *Banca e industria in Italia 1894-1906*, II, *Il sistema bancario tra due crisi*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1975, pp. 349 e 355. La Società italiana metallurgica Franchi-Griffin negli anni seguenti rimase pesantemente affidata alla Comit e suoi uomini furono costantemente presenti, anche con ruoli di rilievo, nel Consiglio di amministrazione. Id., *Banca e industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto 1914*, I, *Il sistema bancario in una economia di transizione*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1982, pp. 519-523.

¹²⁵ S. Onger, *Verso la modernità*, cit., pp. 350-351.

¹²⁶ R. Chiarini, *L'armonia e l'ardimento*, cit., pp. 34-35.

¹²⁷ *Ibidem*, pp. 35-36.

¹²⁸ Filippo Carli, *L'organizzazione dell'industria nel dopo guerra dal punto di vista dei rapporti fra capitale e lavoro*, Relazione al Congresso delle Camere di commercio interalleate - Parigi, novembre 1917, Brescia, F. Apollonio e C., 1917, p. 5.

¹²⁹ Marsilio Ferrata, *La Mobilitazione Industriale e il dopo guerra*, Brescia, F. Apollonio e C., 1918, p. 11.

¹³⁰ *Ibidem*, p. 9. Sulla mobilitazione industriale durante la Grande guerra e sull'istituzione del Comitato centrale e dei Comitati regionali si rimanda a Giorgio Fiocca, *Industriali e Confindustria dalla prima guerra mondiale al fascismo*, Roma, Bink Editore, 2000, pp. 13 e ss.

¹³¹ Alberto De Bernardi, *Il sindacato fascista: un pro-*



blema storiografico aperto, in *I Sindacati occidentali dall'800 ad oggi in una prospettiva storica comparata*, a cura di Maurizio Antonioli e Luigi Ganapini, Milano, Centro ricerche Giuseppe di Vittorio, 1995, pp. 120-121.

¹³² Lorenzo Bordogna e Giancarlo Provasi, *Il movimento degli scioperi in Italia (1881-1973)*, in *Il movimento degli scioperi nel XX secolo*, a cura di Gian Primo Cella, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 188-189.

¹³³ Sul "biennio rosso" a Brescia si vedano: Gianfranco Porta e Renato Rovetta, *L'occupazione delle fabbriche a Brescia: settembre 1920*, Brescia, Grimau, 1971; Gianfranco Porta, *La riorganizzazione della Camera del lavoro nel primo dopoguerra*, in *Profondo Nord*, cit., pp. 65-119; Santo Peli, *Elementi per una storia del proletariato bresciano (1915-1936)*, in *Annali della Fondazione "Luigi Micheletti" 1*, cit., pp. 89-97; R. Chiarini, *L'armonia e l'ardimento*, cit., pp. 207-224.

¹³⁴ M. Abrate, *La lotta sindacale nella industrializzazione in Italia...*, cit., p. 206.

¹³⁵ Leo Vidotto, *L'Organizzazione industriale lombarda nell'ultimo cinquantennio*, Milano, Associazione industriale lombarda, 1959, pp. 67-72.

¹³⁶ *Assemblea Generale dei Soci. Relazione morale del presidente*, in «Il lavoro bresciano», a. II, n. 14, 2 apr. 1921, p. 2.

¹³⁷ *Assemblea Generale*, in «Il lavoro bresciano», a. III, n. 14, 9 apr. 1922, p. 3.

¹³⁸ *L'Assemblea dell'Associazione per le Elezioni Amministrative*, in «Il lavoro bresciano», a. I, n. 43, 30 ott. 1920, p. 1.

¹³⁹ Massimo Legnani, *Industriali e fascismo*, in *Storia della società italiana*, vol. 21, *La disgregazione dello Stato liberale*, Milano, Teti, 1982, p. 472.

¹⁴⁰ Scaduto il contratto d'affitto novennale con il Banco Mazzola Perlasca (11 novembre 1911 - 11 novembre 1920) e anche la proroga di un anno, si era giunti a un compromesso: l'Associazione rinunciava ad alcuni locali a favore dell'istituto di credito e si impegnava a lasciare libero l'edificio entro l'11 maggio 1923. *La nostra Sede Sociale*, in «Il lavoro bresciano», a. II, n. 40, 1 ott. 1921, p. 3.

¹⁴¹ Associazione commerciale industriale bresciana, *Statuto e regolamento interno*, Brescia, Stab. Tip. Cartoleria commerciale, 1924, p. 4.

¹⁴² *Ibidem*, pp. 4-5.

¹⁴³ *Ibidem*, p. 6.

¹⁴⁴ Giovanni (detto Gino) Perucchetti (Brescia 1884-1970), laureato in Agraria, titolare col fratello Mario della Società bresciana cementi e laterizi, fondata dal padre Carlo, con sede e stabilimento a Brescia. Venne estromesso nel 1925 dalla presidenza dell'Associazione in quanto si rifiutò di aderire al fascismo. Nel 1929,

a causa della crisi, la sua Società passò all'Unione bancaria nazionale e lui divenne dipendente della Italcementi. Cfr. A. Fappani, *Enciclopedia bresciana*, cit., vol. 12, 1996, pp. 339-340.

¹⁴⁵ *Diario guida 1925-26 di Brescia e provincia*, Brescia, F. Apollonio & C., [1925], p. 266. Il presidente, i vicepresidenti e l'economista erano soci effettivi dell'Associazione commerciale e industriale pro Brescia almeno fin dal 1918.

¹⁴⁶ P. Melograni, *Gli industriali e Mussolini...*, cit., pp. 116-160.

¹⁴⁷ Cfr. M. Maraffi, *L'organizzazione degli interessi industriali in Italia, 1870-1980*, cit., pp. 153-155.

¹⁴⁸ Associazione commerciale e industriale pro Brescia, *Conto Consuntivo dell'Esercizio 1918*, Brescia, F. Apollonio e C., 1919, s.p. Il Consorzio lombardo fra gli industriali meccanici e metallurgici trae le sue origini dal Consorzio industriali meccanici e metallurgici di Milano fondato nel 1898. C. Besana, G. Fumi, A.M. Locatelli, P. Tedeschi, *Aperçus sur les origines des organisations des industriels en Lombardie*, cit., p. 50.

¹⁴⁹ Luigi Cherubini, *Relazione*, in *Federazione Industriale della Provincia di Brescia*, Brescia, Arti Grafiche Coen e Ciani, 1926, pp. 9-13.

¹⁵⁰ Unione industriale fascista della provincia di Brescia, *Statuto dell'Unione (Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 10 ottobre 1927 - Anno V - n. 234)*, Brescia, Officine Grafiche Lombarde, 1927.

¹⁵¹ Unione industriale fascista della provincia di Brescia, *Assemblea 29 maggio 1927*, Brescia, Officine Grafiche Lombarde, 1927, p. 9.

¹⁵² *Ibidem*, p. 17.

¹⁵³ Confederazione generale fascista dell'industria italiana, *Statuto approvato con regio decreto 4 maggio 1928, n. 1049 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 135 dell'11 giugno 1928)*, Roma, 1929.

¹⁵⁴ *L'Unione Industriale Fascista e la Federazione dell'artigianato della Provincia di Brescia nel 1928 - Anno VI*, Brescia, Officine grafiche lombarde, 1929, pp. 11-12.

¹⁵⁵ *Ibidem*, p. 17. La Federazione nazionale dei dirigenti di aziende industriali era stata istituita a Roma il 27 ottobre 1926. L. Vidotto, *L'organizzazione industriale lombarda...*, cit., p. 75.

¹⁵⁶ *L'Unione Industriale Fascista e la Federazione dell'artigianato della Provincia di Brescia nel 1928...*, cit., p. 27.

¹⁵⁷ Le norme dalla legge n. 1347 del 5 luglio 1934, che imponevano al datore di lavoro di dotarsi di una camera di allattamento quando vi erano occupate almeno cinquanta donne di età compresa tra i 15 e i 50 anni, non furono sempre attuate nelle aziende bresciane.





ne. Quando poi, con l'ingresso dell'Italia nella seconda guerra mondiale, l'occupazione femminile tornò a crescere in modo esponenziale, divenne sempre più difficile per l'Onmi far rispettare la legge e un'impresa come la Metallurgica bresciana già Tempini, che nel 1942 aveva più di 2.000 occupate, era priva di sale di allattamento. Sergio Onger, *La tutela della maternità nelle fabbriche durante la seconda guerra mondiale: il caso bresciano*, in *Donna lombarda 1860-1945*, a cura di Ada Gigli Marchetti e Nanda Torcellan, Milano, FrancoAngeli, 1992, pp. 525-534. Sul sistema mutualistico durante il regime si rimanda a Marco Soresina, *Mutue sanitarie e regime corporativo, in Il fascismo in Lombardia. Politica, economia e società*, a cura di Maria Luisa Betri, Alberto De Bernardi, Ivano Granata e Nanda Torcellan, Milano, FrancoAngeli, 1989, pp. 261-303.

¹⁵⁸ *L'Unione Industriale Fascista e la Federazione dell'artigianato della Provincia di Brescia nel 1928...*, cit., pp. 20-24. Sulla battaglia contro la tubercolosi si vedano: Domenico Preti, *La modernizzazione corporativa (1922-1940). Economia, salute pubblica, istituzioni e professioni sanitarie*, Milano, FrancoAngeli, 1987, pp. 127-190; Giovanna Vicarelli, *Alle radici della politica sanitaria in Italia. Società e salute da Crispi al fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 263-268.

¹⁵⁹ D. Bigozzi, *Le permanenze del paternalismo...*, cit., pp. 47-57.

¹⁶⁰ *L'Unione Industriale Fascista e la Federazione dell'artigianato della Provincia di Brescia nel 1930 - Anno VIII*, Brescia, Officine grafiche lombarde, 1931, p. 21.

¹⁶¹ *Ibidem*, p. 9.

¹⁶² *Ibidem*, p. 15.

¹⁶³ Alberto Cova, *L'industria lombarda tra le due guerre. Il sistema produttivo e le sue dinamiche: congiuntura e struttura*, in *Id., Economia, lavoro e istituzioni nell'Italia del Novecento. Scritti di storia economica*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, p. 513. Si veda inoltre: *L'Unione Industriale Fascista e la Federazione dell'artigianato della Provincia di Brescia nel 1933 - Anno XI*, Brescia, Officine grafiche lombarde, 1934.

¹⁶⁴ *L'Unione Industriale Fascista e la Federazione dell'artigianato della Provincia di Brescia nel 1930...*, cit., p. 8. Cfr. Franco Robecchi, *Brescia littoria. Una città modello dell'urbanistica fascista*, Roccafranca (Bs), La Compagnia della Stampa - Aler, 1998, p. 156.

¹⁶⁵ Pierangelo Angelini, *La Confindustria: profilo storico e organizzativo*, Milano, Assoservizi, 1981, p. 47.

¹⁶⁶ L. Lanzalaco, *Dall'impresa all'associazione...*, cit.,

pp. 134-138; M. Maraffi, *L'organizzazione degli interessi industriali in Italia, 1870-1980*, cit., pp. 160-161.

¹⁶⁷ *Mostra nazionale delle armi e protezione antiaerea Brescia 1935 anno XIII. Catalogo*, a cura dell'Unione fascista degli industriali di Brescia, seconda edizione, Brescia, Officine Grafiche, 1935, p. 4.

¹⁶⁸ *Ibidem*, pp. 7-12.

¹⁶⁹ L. Vidotto, *L'organizzazione industriale lombarda...*, cit., pp. 73-77.

¹⁷⁰ Le sezioni in cui era suddivisa l'Unione erano le seguenti: 1. Industrie agricole e alimentari; 2. Industrie estrattive e cave; 3. Industrie costruzioni edilizie, stradali e idrauliche; 4. Industria laterizi e materiali da costruzione; 5. Industria cemento, calce, vetro; 6. Industrie meccaniche, metallurgiche ed affini; 7. Industrie chimiche ed affini; 8. Industria cotoniera; 9. Industrie tessili varie; 10. Industrie seriche e seme bachi; 11. Industria laniera; 12. Industrie dell'abbigliamento e cappelli; 13. Industria concia e lavorazione cuoio; 14. Industrie cartarie e poligrafiche; 15. Industria del legno; 16. Industrie corrispondenti a bisogni collettivi; 17. Industrie varie; 18. Industrie elettriche. *L'Unione Industriale Fascista e la Federazione dell'artigianato della Provincia di Brescia nel 1930...*, cit., pp. 26-37.

¹⁷¹ Cfr. *Annuario-guida della città e provincia di Brescia 1937-1938*, Brescia, Ditta F. Apollonio & C., 1937, pp. 224-226.

¹⁷² Luigi Marzoli, *Efficienza produttiva e organizzativa dell'industria bresciana. Relazione al comitato direttivo dell'Unione fascista degli industriali 5 giugno 1937-XV*, Brescia, Queriniana, 1937, p. 23; *Id., Profilo autarchico della industria bresciana. Relazione al comitato direttivo dell'Unione fascista degli industriali 15 giugno 1938-XVI*, Brescia, Tipo-litografica bresciana, 1938, p. 8.

¹⁷³ Gianni Toniolo, *L'economia dell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1980, pp. 335-336.

¹⁷⁴ L. Marzoli, *Efficienza produttiva e organizzativa dell'industria bresciana...*, cit., pp. 8-19.

¹⁷⁵ L. Marzoli, *Profilo autarchico della industria bresciana...*, cit., pp. 20-22.

¹⁷⁶ Paolo Tedeschi, *Luigi Marzoli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 71, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, pp. 484-486.

¹⁷⁷ Paride Rugafiori, *Confindustria*, in *Il mondo contemporaneo*, vol. 1, *Storia d'Italia*, a cura di Fabio Levi, Umberto Levra, Nicola Tranfaglia, Firenze, La Nuova Italia, 1978, p. 147.